ANNO XLVIII 'MATTINO TORINO, Mercoledì 28 Ottobre 1914 'MATTINO NUM. 298

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

ARCHIVIO STORICO

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. — Avvisi necrologici: L. 2. - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 3. - la linea di 6 punti, larga 1/6 di pag. - Nella pagina delle notizie commerciali L. 1. - la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: Fiori d'arancio - Note di vita mondana - Onorificenze - Seguendo la cronaca - I divertimenti [illegible] della Ditta Haasenstein [illegible] sue Succursali.

La battaglia nelle Fiandre continua con immutata tenacia

Il comunicato tedesco parla di progressi senza specificarli — Gli Alleati progrediscono tra Ypres e Roulers

Gli austriaci si dicono impegnati in una lotta contro forze superiori

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

La lotta indecisa

I comunicati francesi

Lotta sempre viva

Batterie tedesche distrutte

L'offensiva ad est di Nancy

PARIGI, 27.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

La lotta è sempre particolarmente viva tra la foce dell'Yser e la regione di Lens. In questa parte del fronte le forze alleate non hanno indietreggiato in alcun punto, ed hanno continuato a proseguire nella regione tra Ypres e Roulers.

Nella regione di Soissons e in quella di Berry-au-Bac, la lotta dell'artiglieria si è risolta a nostro vantaggio, ed è terminata con la distruzione di parecchie batterie nemiche.

Nella regione ad est di Nancy, tra la foresta di Bezange e quella di Parroy, abbiamo preso l'offensiva e respinto il nemico oltre la frontiera.

Il comunicato delle 23 dice semplicemente: Nulla da segnalare all'infuori di qualche progresso da parte nostra nella regione a sud di Dixmude.

Il comunicato tedesco

I combattimenti continuano con immutata tenacia

BERLINO, 27.

Un comunicato ufficiale del Grande Quartiere Generale in data di stamane dice:

Il Grande Stato Maggiore annuncia che i combattimenti nella regione dell'Yser e del canale dell'Ypres presso Ypres e a sud-ovest di Lilla continuano con la stessa tenacia. Le truppe tedesche fecero anche ieri progressi. Quanto al rimanente del fronte oves non vi è stato alcun fatto essenziale.

(Ag. Stefani).

Il comunicato inglese

Situazione soddisfacente

LONDRA, 28, sera, (ufficiale).

Lord Kitchener ha diramato il seguente comunicato:

La situazione continua soddisfacente. La lotta è aspra e senza tregua, ma guadagniamo terreno e abbiamo fatto numerosi prigionieri. Una delle nostre Divisioni ha catturato due cannoni.

I terreni nei dintorni dell'Yser sono stati inondati

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 27, sera

Un dispaccio del Daily Chronicle da Amsterdam reca:

« Per tre giorni le navi inglesi bombardarono le truppe tedesche che tentano di giungere a Nieuport; e, aiutate dall'artiglieria francese, forzarono i tedeschi a ripiegare su Middlekerke, ove si trincerarono. Furiosi combattimenti continuano lungo tutta la costa belga.

« Ieri i tedeschi, prendendo posizione a Mariakerke, bombardarono Nieuport; le batterie degli alleati risposero al fuoco dei cannoni tedeschi, seguendo le indicazioni degli aviatori inglesi.

« Lo scopo delle truppe francesi e belghe sull'Yser è di impedire il passaggio dei Tedeschi in altri punti. Così la battaglia resta indecisa, ma è terribile.

« Furono tagliate molte dighe vicino all'Yser; perciò, durante l'alta marea, tutti i dintorni si inondano.

« Molti villaggi bruciano. I feriti tedeschi sono trasportati a Ostenda, ove l'Hôtel Terminus ne è pieno. Ostenda è occupata soltanto dai marinai, poichè tutti i soldati disponibili furono comandati al fronte nei dintorni della città ».

MARCELLO PRATI.

I tedeschi inviano sul fronte tutte le forze che hanno nel Belgio

(Servizio speciale della Stampa).

Amsterdam, 28, sera.

I contingenti tedeschi che occupavano Ecschen e altri centri a nord di Anversa, ritornarono affrettatamente e partirono verso il sud. Si ha l'impressione che il Comando tedesco in Fiandra ha bisogno di tutti gli uomini disponibili. Le nuove truppe sono inviate sul fronte; furono viste già attraversare Gand. Una grande concentrazione tedesca sembra svolgersi nel territorio di Ostenda per tenere la città a qualunque costo.

Combattimenti terribili continuano senza interruzione nella Fiandra occidentale e, sebbene la linea ondeggi qua e là in favore dell'uno o dell'altro belligerante, sembra che gli alleati conservino vittoriosamente le loro posizioni. Credo che Roulers sia di nuovo in possesso dei Tedeschi.

Il Telegraph dichiara che i Tedeschi hanno passato l'Yser a nord di Ypres e ne tengono la sponda occidentale non lungi da Dixmude. Si dice che i Tedeschi si preparano di dividere le forze alleate presso Nieuport spingendo un loro Corpo come un cuneo verso la costa: ma il piano incontrerà difficoltà forse fatali. E' certo che gli alleati occupano a Nieuport posizioni formidabili che le navi appoggiano e le loro spalle sono ben protette.

In questo conflitto disperato nessuna decisione ancora si delinea: i Tedeschi trasportano verso il campo di battaglia le loro più grosse artiglierie; due ne sono già arrivate a Bruges e altre devono seguire a breve distanza. Si assicura che altre ancora sono già in batteria fra Heyst e Zeebrugge, lungo il canale. La tattica tedesca è sempre di lanciare grosse masse di uomini contro le posizioni nemiche e le loro perdite sono in conseguenza spaventose. Tutti gli edifici pubblici nelle città belghe occupate dai Tedeschi figurano di feriti. Il terreno intorno alla linea del fuoco è completamente devastato. Si narrano episodi delle solite atrocità tedesche. Secondo il Telegraph le vittime sono più di mille, sebbene la maggior parte della popolazione sia fuggita. I Tedeschi imposero una contribuzione di centomila lire a Roulers, la cui chiesa di Nostra Signora è rasa al suolo.

Ai Tedeschi il passaggio dell'Yser costò un corpo d'armata

Parigi, 27.

A proposito del passaggio dell'Yser da parte di parecchi reggimenti tedeschi, il Matin dice che ciò non è avvenuto senza che l'effettivo di un Corpo d'armata sia soccombuto sotto i colpi degli alleati.

Una distesa di 2000 cadaveri

Londra, 27.

Il corrispondente del Daily Mail sul fronte nord dice che i Tedeschi furono duramente respinti. Una delle loro divisioni, composta delle loro migliori truppe, subì perdite enormi attaccando una posizione difesa dagli inglesi. Si contarono sul terreno più di duemila cadaveri di Tedeschi. Il nemico cessò quasi di attaccare il giorno 25.

D'altra parte un telegramma del Daily Chronicle nel Belgio segnala, alla data del 26 ottobre, i costanti progressi degli alleati, che respinsero il nemico al sud di Ostenda. La maggior parte dei piccoli distaccamenti che riuscirono a passare l'Yser al sud di Dixmude, sono messi dagli alleati nell'impossibilità di mai più ripassarlo. Le perdite tedesche sull'ala destra durante i recenti combattimenti sono valutate a 22.000 uomini.

Il generale von Moltke trasportato moribondo a Berlino

Amsterdam, 28, sera.

Si conferma che il generalissimo von Moltke è moribondo. Egli fu trasportato a Berlino sopra una barella.

Un piroscafo francese carico di 2600 belgi affondato da una mina nella Manica

Quasi tutti i profughi salvati da una nave inglese

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 28, ore 14.

Per un vero miracolo si è ieri sera evitato un disastro sulla Manica. La nave francese Amiral Gauteaume aveva lasciato Calais per La Rochelle, avendo a bordo duemila e seicento profughi belgi. Improvvisamente, dopo un'ora di navigazione, avvenne una esplosione a prua, e la nave cominciò ad affondare. Un indescrivibile panico scoppiò a bordo, ove la folla dei profughi si pigiava addirittura come sardine. Fortunatamente un piroscafo inglese, il Queen, che attraversava la Manica da Boulogne a Dover, si trovava vicino alla scena del disastro. Il Queen riuscì ad operare il salvataggio dei passeggeri dell'Amiral Gauteaume, insieme a due torpediniere inglesi, che arrivarono prontamente sul luogo.

Si dichiara ufficialmente qui a Londra che 2500 profughi furono salvati e trasportati a Folkestone. Degli altri cento si crede che solamente una ventina siano annegati, perchè parecchi furono raccolti su barche di pescatori arrivate durante le operazioni di salvataggio.

Le ultime sorrebbero coloro che si gettarono in mare durante il panico.

L'affondamento del piroscafo francese si compì in un'ora, il che facilitò il trasbordo dei passeggeri.

L'esplosione fatale finora non è spiegata in modo preciso, ma generalmente viene attribuita ad una mina subacquea.

Le impressioni d'un viaggiatore del "Queen"

Un viaggiatore che si trovava sul Queen e proprio sul ponte di comando al momento del disastro, ha fatto la seguente narrazione dei tentativi di soccorso portati alla nave:

« Appena vedemmo la nave in pericolo, che pareva stesse per affondare, il comandante diede ordine di correre colla massima velocità in suo soccorso. Appena avvicinatici alla nave, vedemmo numerosi profughi che, gridando e piangendo, correvano sulla coperta della nave. Alcuni tentarono di calare in mare le imbarcazioni di salvataggio, ma il piroscafo si era inclinato talmente che l'operazione più non riusciva: appena un battello toccava l'acqua, sprofondava. Una nave da pesca, che passava, accorse pure rapidamente.

« Due torpediniere francesi, che si erano accorte del disastro, giunsero a tutto vapore e si disposero intorno al Gauteaume, facendo tutto il possibile per raccogliere i profughi. Il Queen tentò di calare in mare una imbarcazione, ma, tenendo conto dell'enorme numero di persone da salvare, capì che una barca sarebbe stata insufficiente. Alla fine, dopo una difficile manovra, il Queen riuscì a collocarsi accanto al piroscafo ed a far passare con immense fatiche i profughi dalla nave pericolante sulla propria coperta. Il mare era agitato e le navi rendevano difficili i tentativi dei salvatori. Sul Queen si trovavano diciotto membri della Croce Rossa inglesi, abituati ai lavori di salvataggio e che, secondati dall'equipaggio, furono di grande aiuto. In circa quaranta minuti tutti i profughi erano stati trasportati sul Queen.

Trenta vittime

« Disgraziatamente si ebbero parecchi accidenti. Più di trenta persone, fra uomini e donne, caddero in mare; alcune rimasero ferite, essendo rimaste schiacciate fra le due navi, che, a causa del mare agitato, si urtarono. Un uomo fu tagliato in due, un altro ebbe un piede stroncato ed un terzo perdette le braccia. Alcuni bambini sono stati quasi lanciati dai loro terrorizzati genitori sulla Queen. Alcuni furono raccolti abilmente, ma altri caddero in mare, dove annegarono. Anche alcune donne perdettero la vita annegando, per essere cadute fra le due navi. Molti uomini si lanciarono in mare e furono salvati dall'equipaggio delle navi da pesca e dalle torpediniere francesi. I salvati a bordo del Queen erano così numerosi che finchè non fu possibile fare un po' di posto in coperta, il vapore corse serio pericolo di capovolgersi per il troppo peso. Era tale l'ammassamento in coperta che non era possibile passare per soccorrere i feriti. Gli scampati, tanto gli uomini che le donne, furono presi da tale gioia nel sentirsi salvi, che appena furono sulla coperta del Queen abbracciarono e baciarono i loro salvatori ».

2500 salvati a bordo del "Queen"

Il vapore Queen qui giunto, conduce a bordo 2500 francesi, uomini, donne e fanciulli, per la maggior parte contadini delle regioni del Passo di Calais. Essi si trovavano a bordo dell'Amiral Gauteaume, che si recava da Calais a Le Havre, quando urtò una mina sottomarina.

Un comunicato ufficiale reca: « La Compagnia delle strade ferrate South Eastern and Chatham Company annuncia che uno dei suoi vapori, che faceva servizio da Boulogne a Folkestone, ha salvato 2500 profughi belgi, che si trovavano a bordo di un battello nella Manica. I profughi sono stati sbarcati a Folkestone.

« Il Governo inglese lancia un urgente appello per dar ricovero e venire in soccorso di questi disgraziati ».

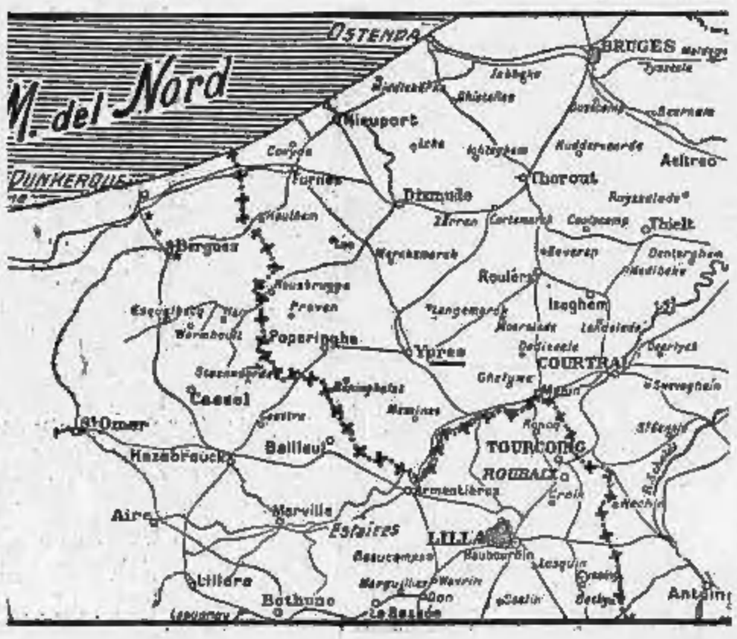
MARCELLO PRATI.

Un generale tedesco che loda l'artiglieria francese

(Nostro servizio particolare)

Marsiglia, 27.

Fra i prigionieri tedeschi condotti a Marsiglia vi è il generale von Freise, comandante della 23a Brigata. Egli in fatto prigioniero una parecchi ufficiali a Saint Mandhould dove i francesi si impadronirono di una batteria tedesca. In una conversazione con alcuni ufficiali francesi von Freise in fatto l'elogio dell'artiglieria francese che, ha detto, « è di gran lunga superiore all'artiglieria tedesca ».



L'offensiva russa

Il comunicato tedesco

Nuovi corpi d'armata russi passano la Vistola

Attacchi a sud-est di Varsavia respinti

BERLINO, 27.

Il Grande Stato Maggiore comunica in data di stamane:

Ad ovest di Augustow l'attacco tedesco guadagna lentamente terreno. A sud-est di Varsavia gli attacchi da parte di grandi forze russe sono stati respinti dalle nostre truppe. A nord di Ivangorod nuovi Corpi d'armata russi hanno passato la Vistola.

I tedeschi ricacciati per 80 miglia all'ovest di Varsavia

PETROGRAD, 27.

I tedeschi si sono ritirati durante la notte a trenta miglia da Varsavia. La presa di Loviez assicura il possesso della regione estendentesi ad ottanta miglia all'ovest di Varsavia. Su tutto il fronte della Vistola il Corpo medico russo funziona benissimo.

Il « Messaggero dell'Esercito » valuta le perdite subite dagli austriaci in Galizia, tra il 22 e il 25 ottobre, a 17 ufficiali e a 4150 uomini. I Russi si sono inoltre impadroniti di 11 mitragliatrici, 22 cannoni e di una certa quantità di munizioni. La cavalleria russa continua l'inseguimento.

PARIGI, 27.

Il comunicato delle 15 dice che in Russia, sul San, a sud di Przemysl l'offensiva russa si accentua.

Sintomatico comunicato viennese

Impegnati in una lotta con forze superiori

VIENNA, 27, sera.

Il « Correspondenz Bureau » pubblica:

Si annuncia ufficialmente in data di oggi, mezzogiorno, che la situazione nella Galizia è invariata. Al sud-ovest di Ivangorod i nostri Corpi, che combattono con valore incomparabile e fra i quali uno solo ha fatto 10 mila prigionieri, si trovano impegnati in una lotta contro forze superiori.

Un precedente comunicato ufficiale, in data del mattino, dice:

« Nei combattimenti dinanzi ad Ivangorod abbiamo fatto finora ottomila prigionieri russi e abbiamo catturato 10 mitragliatrici. Presso Jaroslaw un colonnello russo e 200 soldati sono stati costretti ad arrendersi. Presso Zaluczo, a sud-ovest di Sniatyn, e presso Pasieniza, a sud-ovest di Madworna, il nemico è stato ricacciato. La situazione in generale è immutata ».

Francesco Giuseppe per le popolazioni della Galizia e della Bucovina

Vienna, 27.

La Wiener Zeitung pubblica una lettera autografa dell'Imperatore al Presidente del Consiglio austriaco, conte Stürk, la quale dice:

« Lo stato di guerra che impone sensibili sacrifici all'intera popolazione della Monarchia, grava soprattutto pesantemente sui territori della Galizia e della Bucovina, colpiti dalle operazioni militari. La calamità che ha colpito questi territori mi riempie di profondo dolore. I miei fedeli sudditi che sono stati minacciati nella loro sicurezza personale e nel tranquillo possesso del loro patrimonio e nella loro attività, possono essere sicuri della mia paterna simpatia.

« Io attendo dalla loro costanza patriottica che sopportino coraggiosamente la prova loro imposta e, nella ferma fiducia di un miglior avvenire completamente assicurato, contribuiranno del loro meglio a guarire le ferite della vita economica della patria austriaca.

« Incarico il mio Governo di prendere speciale cura dei paesi gravemente colpiti dalla guerra e di prendere adatti provvedimenti per attenuare la loro miseria. Confido che la popolazione, quando con questo aiuto avrà superato la momentanea calamità, potrà presto essere compensata dei danni subiti dalla prosperità generale e riconquistare le saldi basi di un felice sviluppo della vita civile ».

Venti Corpi d'armata tedesco-austriaci nelle regioni della Vistola e dei Carpazi

(Servizio particolare della Stampa)

Parigi, 27, ore 8,30.

Nondum telegrafa al Journal:

« Ecco approssimativamente quale è il contingente delle forze che si trovano armate contro la Russia sul fronte polacco-galiziano. Ho calcolato che si trovano da dieci a dodici Corpi armati tedeschi fino a Sandomir. Insieme a questi Corpi di armata si trovano gruppi di fanteria austriaca fra Sandomir e Przemysl; quattro Corpi si trovano sopra Przemysl e sei Corpi armati di forze tedesche e austriache si trovano pure nella stessa località.

« Ce, quindi, un totale di venti Corpi di armata sopra la Vistola e nella regione dei Carpazi, senza tener calcolo delle forze della Prussia Orientale che potrebbero rinnovare una audace offensiva sulla linea del Niemen.

« Gli sforzi austriaci — continua il corrispondente — contro l'ala sinistra della Russia e contro la linea del San sono continui, ma vengono sempre respinti. Il centro russo che opera in Polonia a nord della Pilitza s'è accampato sulla riva sinistra della Vistola, ciò che permette di dirigere e dominare l'offensiva contro le famose linee di Posnania. Il contegno e il coraggio in Polonia delle truppe siberiane e caucasiane sono veramente brillanti; ufficiali sul campo di battaglia con hanno compiuto azioni veramente prodigiose con un coraggio e una audacia degna di leggenda. A Kosnitza i caucasiani dopo essere rimasti una intera giornata nel fango delle paludi si sono battuti con agilità e intrepida fermezza, come se venissero freschi dalle caserme. I siberiani sono pure magnifici di ardimento.

E. R.

La guerra austro-serba

Successi austriaci in territorio serbo?

VIENNA, 27 (Ufficiale).

Le forze serbo-montenegrine battute a Romanja e Planina furono respinte presso Visegrad e Gorazde, al di là della Drina, dopo un inseguimento continuo durato quattro giorni. Le nostre truppe si impadronirono in questa occasione di molte munizioni di fanteria e di artiglieria, trovate in una scuola presso Hanstjenica; nei combattimenti colla retroguardia nemiche sulla linea di Vraccelica conquistammo mitragliatrici e cannoni da montagna. La Bosnia orientale adesso è sgombrata dalle truppe nemiche fino alla Drina.

Nello stesso giorno in cui i serbo-montenegrini furono respinti al di là della Drina, tutte le nostre truppe che si trovano in Serbia, riportarono successi considerevoli. Le due posizioni nemiche fortificate presso Ravnie, nella regione di Matchve, vennero prese d'assalto. Furono catturate 4 mitragliatrici, 600 fucili e delle bombe. Inoltre, furono fatti molti prigionieri.

Firmato: POTIOREOK.

Gli austriaci battuti dai serbi a Rachta e a Parachnitza

NISCH, 27 (Ufficiale).

Il nemico il 24 ottobre, dopo un nutrito fuoco di artiglieria e di fanteria ha tentato un attacco verso Rachta, Parachnitza, ma venne respinto. Sul resto del fronte nulla da segnalare. (Ag. Stefani).

La Grecia annuncia l'occupazione dell'Epiro albanese

L'accordo tra Roma e Atene - Il carattere "provvisorio„ della spedizione ellenica - Riserve di giornali romani - Rassicuranti dichiarazioni del ministro greco presso il Quirinale.

(Per telefono alla STAMPA)

La Nota greca
sulle operazioni "provvisorie„

Atene, 27.

L'Agenzia di Atene *pubblica la seguente nota*:

« *Nonostante i sacrifici di uomini e di denaro per la campagna dell'Epiro e i voti delle popolazioni dell'Epiro settentrionale, la Grecia, per conformarsi alle decisioni delle Potenze, aveva effettuato lo sgombero di quella parte dell'Epiro che era stata dalla Conferenza degli Ambasciatori assegnata allo Stato albanese. L'accordo di Corfù, ulteriormente concluso fra i Delegati epiroti e i rappresentanti delle Potenze, concedeva agli abitanti dell'Epiro settentrionale le garanzie civiche e religiose, che avrebbero loro permesso di vivere pacificamente sotto il nuovo regime.*

« *Ma, pur troppo, gli avvenimenti che sopravvennero resero impossibile il ristabilimento dell'ordine e della sicurezza, indispensabili al benessere di quelle popolazioni, già tanto provate. La crescente mancanza della sicurezza in quel distretto, i frequenti attacchi delle bande albanesi contro le truppe dell'Epiro autonomo, e i sanguinosi combattimenti che ne risultarono, impedirono alle popolazioni di vivere in pace e le mantennero da mesi in condizioni di continua ansietà, mentre d'altra parte numerosi abitanti musulmani di quelle regioni abbandonarono le loro case per rifugiarsi a Vallona.*

« *Le Potenze chiesero ripetutamente al Governo ellenico di valersi della propria influenza presso Zographos, perchè il ritorno di quegli emigrati fosse assicurato, ma i deboli mezzi dei quali disponeva il Governo provvisorio non permettevano ad esso di assumersi la responsabilità di affrettare il ritorno dei sudditi profughi e assicurare in modo efficace l'ordine, la sicurezza e il benessere delle Provincie da esso amministrate.*

« *In queste condizioni e di fronte allo stato di crescente anarchia che ne risultava, il Governo greco, ispirato a sentimenti umanitari e arrendendosi alle invocazioni degli abitanti dell'Epiro, cristiani e musulmani, i quali ripetutamente gli avevano consigliato di assumersi la responsabilità dell'ordine e della sicurezza del paese, decise di far avanzare le proprie truppe nei distretti di Argyrocastro e di Premeti, di assicurare l'ordine e di permettere agli abitanti che avevano abbandonato le loro case di ritornare, di garantire la vita e i beni di tutti gli Epiroti, senza distinzione religiosa, e di assicurare ai confini del Regno l'ordine indispensabile alla sua sicurezza.*

« *Ciò era tanto più necessario in quanto che questa azione cade luogo prima che l'epoca della semina si avvicinasse e occorreva che le famiglie degli emigrati potessero tornare in tempo per la semina stessa.*

« *La Grecia, procedendo a misure di carattere assolutamente provvisorio, si propone di conformarsi strettamente alle decisioni delle Potenze, alle quali aderì con la sua Nota dell'8-20 febbraio, e ha già proceduto in questo senso, all'inizio di una dichiarazione alle Potenze* ».

Collaborazione italo-greca
La sollecitudine della "Triplice Intesa„ verso l'Italia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, notte.

Il comunicato ufficiale greco diffuso dall'*Agenzia Stefani* sulla occupazione dell'Epiro con truppe regolari greche potrebbe rappresentare una sorpresa per tutti, meno che per la *Stampa*. Esso deve combinarsi con il comunicato pubblicato ieri dal Governo italiano sulla affermazione italiana a Vallona, e la coincidenza dei due comunicati dimostra la coincidenza di vedute e di attitudini di Roma e di Atene, che da qualche giorno ho potuto annunciarvi. Poichè il fatto è ora divenuto di dominio pubblico, possiamo considerarlo più ampiamente. Premettiamo poche notizie di cronaca. La questione è stata trattata fra il ministro Salandra con la collaborazione del commendatore De Martino, l'ambasciatore d'Inghilterra ed il ministro greco a Roma.

Negli ultimi giorni vi è stato fra i tre diplomatici un attivo scambio di vedute. Ieri sera il ministro greco signor Coromilas si è recato alla Consulta, dove ha fatto all'on. Salandra alcune dichiarazioni verbali preventive sulle decisioni del Governo greco. Stamane egli ha rinnovato la sua visita per presentare una nota scritta. Subito dopo è stato diramato il comunicato dell'*Agenzia Stefani*. Ed ora consideriamo con la scorta delle nostre informazioni i fatti e la nuova situazione.

Come già vi dissi, l'avvicinamento italo-greco nella vecchia agitata questione dell'Epiro meridionale fu determinato dalla constatazione che si è fatta ad Atene di un parallelismo di interessi e di posizioni esistente fra l'Italia e la Grecia. Questa constatazione non poteva avvenire fino a che rimaneva in contestazione il punto di Vallona; perciò si è dovuto cominciare ad eliminare questo elemento di conflitto, e a ciò hanno contribuito assai efficacemente le tre Potenze dell'Intesa. Vi dissi già che fin dal principio della guerra esse avevano [illegible] la Grecia ad astenersi da ogni azione [illegible]

quando la situazione di Vallona entrò in una fase acuta e il Governo italiano per la tutela dei suoi interessi avviò uno scambio di vedute coi Gabinetti europei, le Potenze dell'Intesa, accogliendo integralmente la tesi italiana dell'intangibilità e dell'esclusività dei diritti italiani di Vallona, rinnovarono ad Atene esplicite dichiarazioni per far presente che la Grecia non avrebbe mai potuto possedere Vallona, e che tutte le grandi Potenze riconoscevano solo un diritto italiano su Vallona. Questa azione dell'Intesa ad Atene, insieme ad uno spirito di maggiore moderazione penetrato nelle sfere dirigenti greche, hanno portato alla nota dichiarazione ufficiale greca pubblicata dall'*Agenzia Stefani* alcuni giorni fa, che ci ha permesso annunciato, con la quale veniva dichiarata la rinuncia della Grecia a qualsiasi pretesa su Vallona. Così fu sgombrato il campo da ogni possibile elemento di conflitto fra l'Italia e la Grecia.

Da questo momento la situazione si presentava in questi termini: l'Italia si interessava di Vallona, la Grecia si interessava dell'Epiro meridionale contestato. Tanto a Vallona come in Epiro, vi era uno stato pericoloso di anarchia, disordinate azioni di bande, emigrazione ed immigrazione di profughi, epidemie e miserie, minaccia di intrighi di elementi stranieri. Così tanto a Vallona quanto in Epiro si manifestava la necessità di qualche azione prudente che regolarizzasse la condizione del paese, vi riportasse un po' di pace e garantisse sovratutto gli interessi prevalenti italiani e greci. Questa coincidenza di condizioni, ormai ben determinata, doveva naturalmente portare ad un accordo di vedute e di attitudini accordo che, ripeto, non deve essere considerato nella forma di una vera convenzione. Vi dicevo che intermediaria di questo accordo è stata una grande Potenza. Credo di poter dire ora che questa grande Potenza è l'Inghilterra, la quale va appoggiando con notevole efficacia le nostre rivendicazioni adriatiche. La Grecia si rivolse al ministro inglese ad Atene, facendogli presente la necessità di sistemare il difficile stato dell'Epiro, ed avanzando la proposta di provvisoria occupazione dell'Epiro da parte delle truppe regolari greche. La proposta fu partecipata al Governo italiano, il quale l'accettò alla precisa condizione che l'azione greca dovesse ritenersi assolutamente provvisoria, e avvenisse con una esplicita dichiarazione ufficiale del Governo greco, di rispettare i deliberati di Londra e le decisioni di Firenze e di Corfù.

Tale dichiarazione è stata fatta appunto oggi nel comunicato ufficiale greco. Così si è venuti alla pacifica liquidazione provvisoria del problema di Vallona e dell'Epiro. Occorre anche rilevare che se il comunicato italiano ha preceduto di un giorno quello greco, in realtà l'occupazione con truppe greche dell'Epiro è avvenuta prima dell'occupazione italiana di Vallona. Da tutto quanto ho esposto risulta intanto che dovrebbero essere smentite tutte le voci dei giornali che parlano di una annessione dell'Epiro alla Grecia e che sia altresì cosa ben stabilita che attualmente esiste una certa buona armonia fra i Gabinetti di Roma e di Atene e perciò sono inopportune, perchè non fondate, certe violenze di apprezzamenti sull'attuale opera greca.

L'episodio albanese deve poi essere considerato, oltrechè nei suoi immediati risultati, nei suoi più generali aspetti politici. I risultati immediati si riassumono con una sola frase: l'Italia ha affermato esplicitamente, specificatamente il principio italiano di Vallona; la Grecia ha fatto altrettanto per l'Epiro. Gli aspetti politici riguardano i rapporti fra l'Italia e la Grecia e quelli fra l'Italia e le grandi Potenze. I rapporti italo-greci si vanno schiarendo con la risoluzione del problema e nessuno può non compiacersene sinceramente. Eliminate le piccole ragioni di conflitto, si possono vedere meglio nella loro vastità e nella loro portata i grandi problemi politici che possono trovare ultimente a fianco l'Italia e la Grecia. Innanzi tutto la risoluzione della guerra europea. L'Italia e la Grecia si interessano alla sistemazione dei Balcani e dell'Adriatico. L'Italia e la Grecia hanno molti interessi comuni di ordine economico in Turchia e nel bacino orientale del Mediterraneo. Nei rapporti dell'Italia con le grandi Potenze per la questione di Vallona, si deve rilevare che la Germania, fino dall'inizio della guerra e più decisamente negli ultimi tempi, ha tentato di spingere l'Italia ad occupare Vallona. Per questo ha premuto anche sull'Austria per ottenere il suo consenso, che però non è venuto mai esplicito. In questa politica, la Germania era guidata però dal solo proposito di creare con Vallona all'Italia un vero unico diversivo che assorbisse tutto l'interesse politico e le energie italiane e allontanasse il nostro Governo e l'opinione pubblica dalla considerazione di altri più importanti problemi politici, che la guerra europea ha sollevato. Le Potenze della Triplice Intesa non hanno invece spinto con speciale energia l'Italia a Vallona, ma hanno riconosciuto apertamente il buon diritto italiano e l'hanno favorito in ogni sua manifestazione. Le Potenze della Triplice Intesa concordarono con il punto di vista che abbiamo già espresso parlando del problema, che cioè Vallona non rappresenta una questione a sè e non si può staccare dagli altri problemi adriatici dell'Italia, e con questa tendenza hanno appoggiato la moderata azione italiana. Gli atteggiamenti diplomatici che hanno preparato l'occupazione italiana di Vallona lasciano sperare che l'Italia trovi nella Triplice Intesa un valido aiuto per la sua politica e per le sue aspirazioni italiane.

G. C.

I due interventi
L'Italia a Vallona
La Grecia nell'Epiro

Roma, 27, notte.

Continuano i commenti alla occupazione di Vallona, e specialmente alla forma con cui questa occupazione è stata annunziata dal Governo. Potrà l'Italia limitare la sua azione a provvedimenti sanitari, e non estenderla alla tutela dell'ordine pubblico, essendo evidente che la salute è subordinata alla vita?

Se non fosse in grado di tutelare la vita degli abitanti e di mantenere l'ordine pubblico, dovrebbe rinunciare a farsi rappresentare laggiù soltanto per i provvedimenti sanitari, perchè altrimenti ne scapiterebbe molto il nome suo. Da tutti i punti di vista l'Italia assente è preferibile all'Italia impotente. L'Italia potrà non preoccuparsi e non occuparsi punto di tutto ciò che succederà fuori di Vallona, anche a pochi chilometri dall'abitato, ma non di ciò che potrà avvenire nei luoghi dove sono i suoi rappresentanti ufficiali. E' inevitabile che essa abbia a Vallona almeno gli stessi poteri che aveva il Governo militare internazionale a Scutari, ove erano rappresentate militarmente le grandi Potenze, certi poteri non più ristretti di quelli che aveva la Commissione internazionale della stessa Vallona.

Carattere politico ha invece la crociera ordinata lungo le coste dell'Albania centrale con lo scopo di impedire il contrabbando di armi e munizioni, e lo sbarco di uomini armati. Il Governo giustifica questo ordine dichiarando di consigli che si progetta di suscitare agitazioni tendenti ad infrangere i deliberati della Conferenza di Londra, che sanzisce la neutralizzazione dell'Albania. Il modo con cui è redatta la spiegazione lascia supporre che il Governo nel suo comunicato non alluda alla voce corsa in passato, secondo la quale l'Austria-Ungheria faceva penetrare armi in Albania per armare gli albanesi contro i serbi, ma ad un complotto attuale, che è anzi al semplice stato di progetto. Quando correvano le voci accennate, il Governo italiano fece i passi opportuni a Vienna ed ebbe da quel Governo formale smentita ed eventuali sconfessioni. Il Governo di Vienna non aveva nemmeno pensato di mandare armi in Albania, e se qualcuno faceva ciò, lo faceva per suo conto esclusivo. Del resto non fu nemmeno accertato se gli albanesi combattessero contro i serbi.

Nel recente comunicato il Governo deve alludere a qualche cosa d'altro. E' vero che i Governi di Francia e di Inghilterra avevano segnalato all'Italia un sospetto movimento di musulmani nel porto di Smirne? Che di lì sia partita una spedizione di un migliaio di giovani-turchi e che sia per giunta sbarcata in Albania?

Volendo essere sincero debbo dirvi che io stento a credere alla seconda notizia. Innanzi tutto i giovani-turchi hanno adesso ben altro da pensare, perchè essi, come si crede fermamente nella stessa Inghilterra, si preparano ad intervenire nella conflagrazione europea, e non è credibile che abbiano tentato un diversivo in Albania. A che pro attirarsi anche l'inimicizia dell'Italia? Non basterebbe forse quella dell'Inghilterra, della Francia, della Russia, della Serbia, del Montenegro ed eventualmente della Grecia?

D. più non sarebbe loro riuscito di far passare inosservata la spedizione dei nuovi mille di Marsala, ora che il Mar Egeo ed il mare Adriatico sono tenuti da tante navi da guerra. Quando non se ne fossero accorte le navi della flotta anglo-francese che fanno la crociera, se ne sarebbero certamente accorte le navi italiane che battono le acque albanesi. Comunque, vera o non vera la notizia del complotto comunicata al Governo d'Italia dai Governi di Francia e di Inghilterra, il provvedimento del Governo italiano è molto opportuno. Ora che gli Stati belligeranti fanno a gara nel violare la neutralità degli Stati, ne è superfluo ogni preoccupazione a difesa della neutralità di uno Stato non ancora completamente nato.

Come vi dissi giorni addietro, il nostro Governo è stato prudentissimo perchè ha preventivamente consultato tutte le grandi Potenze, e s'è mosso d'accordo anche colla Grecia. Vi confermo che la Germania è stata molto esplicita nel consentire nel piano dell'Italia e che la stessa Austria-Ungheria ha consentito sebbene più implicitamente che esplicitamente.

Circa le intese con Atene, è sperabile che nell'accordo fra l'Italia e la Grecia sia stato messo bene in chiaro che l'invasione dell'esercito greco non dovrà arrivare al mare, essendo l'Italia vitalmente interessata a che tutte le coste da Vallona al capo Stylos non siano occupate da una Potenza grande o piccola. Ma di questo avremo occasione di discutere in seguito.

G.

Impressioni romane

Roma, 27, notte.

I giornali commentano le operazioni greche in Epiro. Il *Giornale d'Italia* invita il Governo italiano a vigilare perchè la posizione strategica dell'Italia a Vallona non peggiori, e così giudica la condotta della Grecia:

« Il signor Venizelos vuole evidentemente prendere posizione per il giorno, ancora assai lontano, della convocazione della Conferenza per la pace. E' istintivo che mentre infuria il conflitto europeo i Governi non ancora travolti dal cataclisma debbano tentare di prendere le dovute precauzioni per non trovarsi poi di fronte a fatti compiuti, sorprese amare. Coloro i quali, per esempio, fanno in Italia gli sprezzanti perchè a loro conto e per suoi buoni fini una nostra Divisione navale è andata a stabilirsi nella rada di Vallona, stimerebbero certamente come equilibrato il giorno in cui apprendessero che a Vallona si è insediata, in un modo o nell'altro, con un protesto o con un altro, un'altra Nazione. La Grecia ci dà l'esempio di sapere usare ed applicare la vecchia massima: prima prendere, poi discutere ».

L'*Idea Nazionale* giudica le operazioni greche in Epiro come la risposta che la Grecia dà all'invio della Missione sanitaria italiana a Vallona: il giornale nazionalista scrive:

« Non sono trascorse 24 ore dall'invio della Missione italiana sanitaria a Vallona che la Grecia risponde al Governo italiano gettando via il trucco del Governo autonomo epirota e dichiarando di occupare in proprio nome, coi propri soldati, colla propria bandiera tutta l'Albania meridionale. La Grecia non ha creduto di rispettare nemmeno per un giorno [illegible] dichiarato dal Governo italiano, di voler guardare una Albania che non c'era più. Essa ha risposto dichiarando che le deliberazioni delle Potenze prese a Londra non esistono, e, mentre l'Italia nasconde sè stessa dietro una missione sanitaria che è ferma ancora sul mare e non sa come garantire il suo compito, la Grecia si accampa fermamente, decisamente in Albania e dichiara di occupare quel territorio per la libertà: l'Italia affermò che avrebbe considerato l'occupazione greca un *casus belli* ».

L'*Idea Nazionale* ritiene, poi, stupefacente l'accordo che si dice esserci raggiunto fra il Governo di Roma e quello di Atene circa le rispettive zone di influenza nell'Albania e conclude:

« Ciò avviene perchè l'Italia, che aveva fondato tutta la sua politica albanese contro le pretese della Grecia, alla stretta dei conti, deve riconoscere che essa non ha forza per mettere ordine in Albania e che questa forza l'ha, invece, la Grecia. Bisogna riconoscere il fatto compiuto: basta soltanto dire e ripetere che l'Italia vuole il rispetto delle deliberazioni di Londra per mantenere la continuità della politica estera! ».

Il ministro plenipotenziario di Grecia a Roma, al pari del Governo italiano smentisce la notizia della prossima annessione dell'Epiro alla Grecia. Il ministro di Grecia, sig. Coromilas, interrogato dal *Giornale d'Italia*, ha detto che l'arrivo di alcuni reparti greci a Vallona, come l'occupazione greca di Argirocastro, hanno una portata limitata ed attestano soltanto l'interessamento umanitario dell'Italia e della Grecia in Albania.

— Del resto — soggiunse il ministro di Grecia — i due Governi hanno tutti e due dichiarato di voler rispettare e far rispettare le decisioni della Conferenza di Londra, e questo è l'importante.

— Pure — notò il giornalista — corre in Albania, con qualche insistenza, la voce che la Grecia prepari una imminente annessione dell'Epiro. Tale voce è stata raccolta dal nostro corrispondente che ce l'ha trasmessa.

— Ebbene — replicò il signor Coromilas — questa è una diceria che non risponde in alcun modo alla realtà ed alla lealtà delle intenzioni del mio Governo. Come ebbi già a dichiarare giorni fa in un comunicato ufficiale, la Grecia è fermamente deliberata a rispettare le decisioni della Conferenza di Londra, in cui venne creata l'Albania. Quanto, poi, alla accusa che certi giornali italiani continuano a lanciare contro di noi per pretese mire che la Grecia avrebbe su Vallona, ancora una volta io torno a smentirle, perchè si tratta di accuse ingiuste. E' invece vero precisamente il contrario, perchè il Governo greco ha sempre usato tutta la sua influenza sugli epiroti per impedire la loro marcia verso il nord e per far rispettare i deliberati di Londra. Non meno ingiuste sono le accuse che si sono fatte allo stesso proposito contro gli epiroti i quali, mentre a Vallona imperava l'anarchia, avrebbero potuto facilmente occuparla, ed invece si sono astenuti da ogni atto che potesse anche lontanamente far dubitare di una simile intenzione ».

L'odierno Consiglio dei Ministri

Falsa notizia delle dimissioni dell'on. Martini - Le abitudini dell'on. Rubini - La risposta alla Russia - Il rincaro dei viveri e l'esportazione.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, notte.

Per domani, alle ore 16,30, è stato convocato a Palazzo Braschi, il Consiglio dei ministri; esso si occuperà di materie di ordinaria amministrazione, cioè di provvedimenti resi necessari dalla ripercussione che la guerra ha nel campo economico dell'Italia; ma non sarà questa che una parte degli argomenti che saranno trattati nella riunione di domani; ragioni di natura politica l'hanno consigliata, e specialmente le comunicazioni del Presidente del Consiglio circa le sue trattative per la nomina del nuovo Ministro degli esteri, e l'esame della situazione internazionale, che si fa, nei rapporti dell'Italia, sempre più delicata.

Si ignora, fino a questo momento, quale sia il preciso risultato delle trattative fra l'on. Salandra e l'on. Sonnino per la successione dell'on. Di San Giuliano. I due uomini ebbero un nuovo colloquio di cui non si conosce, dato il riserbo mantenuto, la conclusione. Oggi, a Montecitorio, è nuovamente corsa la voce dell'accettazione del portafoglio da parte dell'on. Sonnino, ma più tardi la voce non venne confermata. Si sa soltanto che le trattative continuano. Sonnino ha annunciato a qualche suo amico che domani lascierà Roma, senza dire la ragione della sua partenza, che venne, a Montecitorio, interpretata, da taluni, come indizio dell'accettazione dell'on. Sonnino, poichè egli si assenterebbe da Roma per recarsi in Toscana, per regolarvi i suoi affari privati e ritornare, quindi, alla capitale, per prendere possesso del nuovo ufficio. Secondo altri deputati, invece, l'on. Sonnino lascierebbe Roma perchè l'accordo con Salandra per la sua entrata nel Gabinetto non sarebbe stato raggiunto. Nelle sfere governative si mantiene il maggiore segreto intorno alle trattative avvenute. Possiamo confermarvi, però, che esse si svolsero conducendo ad un sostanziale accordo fra l'attuale e l'ex-Presidente del Consiglio.

Nel mondo politico si ritiene che la soluzione della successione di San Giuliano, mediante la partecipazione dell'on. Sonnino nel Gabinetto Salandra, gioverebbe immensamente all'attuale Ministero. L'assunzione dell'ex-Presidente del Consiglio darebbe grande autorità al Ministero e ne rafforzerebbe le condizioni di fronte alla Camera. E' nota la grande deferenza dei deputati di Estrema Sinistra verso l'on. Sonnino, la cui presenza nel Gabinetto varrebbe, se non a disarmare i socialisti ufficiali dei propositi di vivace opposizione alla riapertura della Camera, almeno ad attenuare la campagna che essi intendono condurre a novembre in base a questi due capisaldi:

1.o Impegnare il Governo nel senso della neutralità ad oltranza;

2.o Chiedere un'inchiesta sulle condizioni della nostra preparazione militare, allo scoppio del conflitto europeo.

Dopo il Consiglio dei ministri di domani si saprà con precisione l'esito di questa carta giocata dall'on. Sonnino.

Stasera qualche giornale ha creduto di pubblicare che l'on. Ferdinando Martini intendesse dimettersi da Ministro delle colonie, in seguito a dissensi in materia di politica estera, provocati dall'atteggiamento troppo remissivo che il Governo tiene verso la Grecia, rispetto alla questione albanese. Queste voci sono completamente infondate. E' destino del Ministero Salandra, che ogni giorno la cronaca politica rechi le voci di dimissioni di qualche Ministro. Per ora, il solo portafoglio vacante è quello degli esteri. Nel Consiglio dei Ministri di domani saranno completamente acquietati gli scrupoli dell'on. Rubini, rispetto alla necessità di fare conoscere al paese la reale situazione del Tesoro.

Del resto, non è la prima volta che l'on. Rubini minaccia le dimissioni e vi rinuncia. La tendenza di dimettersi è, si può dire, cronica, nell'on. Rubini. Si ricordava, oggi, a Montecitorio, un grazioso episodio del Ministero Saracco. Nel 1900, quando l'on. Rubini era, come oggi, ministro del tesoro, egli ebbe a mancare solo fra tutti i Ministri, ad una delle consuete udienze del Quirinale per la relazione al Re degli affari e per la firma di decreti. Prima della firma dei decreti i Ministri erano come al solito, riuniti in un angolo della sala, intorno al Re, che discorreva con loro. Il Re, dato uno sguardo in giro, disse rivolto all'on. Saracco: « Manca un ministro ». L'on. Saracco, arguto come sempre, replicò sorridendo: « Sì, Maestà; manca il ministro del tesoro, on. Rubini; egli starà scrivendo una delle sue lettere di dimissioni ». Il Re sorrise e l'episodio è rimasto. L'on. Rubini da allora non ha cambiato abitudini.

Nel Consiglio dei ministri di domani l'on Salandra riferirà intorno alla situazione internazionale, e, specialmente, circa la soluzione che egli ha dato alla offerta della Zeppelin della consegna all'Italia dei prigionieri irredenti. L'on. Salandra ha ieri comunicato all'ambasciatore russo Krupenski, il parere del comm. Bucci Busatti, membro del Contenzioso diplomatico, circa la accettabilità o meno della proposta della Russia.

La risposta è completamente conforme a quella sommariamente data dall'on. Salandra, subito dopo la comunicazione fattagli dall'ambasciatore di Russia, vale a dire che per ragioni di diritto internazionale l'Italia non può accogliere la proposta russa, e non viene libertà dalla condizione di custodire in Italia i prigionieri irredenti consegnati dalla Russia. L'on. Salandra riferirà largamente ai colleghi su tale questione, che finora non ha avuto il seguito previsto, ma che potrebbe averlo da un istante all'altro.

Il Consiglio dei ministri passerà, quindi, ad occuparsi delle questioni di carattere economico collegate al conflitto europeo. L'onorevole Ravn sottoporrà al Consiglio varie proposte riguardanti la necessità di modificare le precedenti disposizioni circa il divieto di esportazione di talune categorie di merci, in seguito ai reclami della industria da una parte e al rincaro dei viveri in talune grandi città dall'altra, rincaro dei viveri, provocato dalla esportazione che viene compiuta su larga scala di generi alimentari.

Il ministro di agricoltura, on. Cavasola, riferirà sulle condizioni del mercato del grano e del carbone nel mese corrente; quali mercati si trovano in condizioni eccellenti come in condizioni assai migliorate. In confronto del periodo iniziale del conflitto europeo si trovano le industrie italiane. Il Governo ritiene di avere provveduto a facilitare la ripresa della produzione industriale. Risulta infatti che talune industrie, come, ad esempio, quella degli automobili, hanno ripreso a funzionare quasi regolarmente. Il Governo, dopo avere requisito mediante apposito censimento, per il caso di mobilitazione, 12.000 automobili in tutta Italia, ha permesso la esportazione di una quantità illimitata di automobili di lusso e ha ordinato alle maggiori fabbriche un gran numero di *camions* automobili per l'esercito. Tutte le facilitazioni possibili il Governo ha ordinato per la esportazione di medicinali richiesti in grande quantità dall'estero.

Nel Consiglio di domani saranno quindi deliberati provvedimenti, i quali, facilitando la normale ripresa degli affari e delle industrie, riparino al rincaro dei viveri derivante in parte da illecite speculazioni.

Gli acquisti per la Galleria d'arte moderna
I vincitori dei premi speciali

Venezia, 27, notte.

La Commissione delegata dalla Presidenza dell'Esposizione internazionale d'arte a proporre le opere da esporsi per la Galleria d'Arte Moderna della città di Venezia, ha scelto le seguenti:

« Primi neri », pittura ad olio di Leonardo Bazzaro, di Milano; « I vecchi platani », pittura ad olio di Giorgio Belloni, di Milano; « Gennaio radioso », pittura ad olio di Carlo Fornara, di Santa Maria Maggiore (Domodossola); « Nudo di donna », marmo di Giuseppe Graziosi, di Firenze; « Ecce puer », bronzo di Mellardo Rosso, di Torino; « Sul Bacchiglione », pittura a tempera di Vettore Zanetti-Zilla, di Venezia.

La Commissione provvide pure all'assegnazione del premio Dreher per un paesaggio di autore tedesco o italiano (L. 1800): fu scelto « Albero morto », di Battista Costantini; il premio Marin-Missana, di 500 lire, per l'opera di un giovane che dia affidamento del proprio ingegno, toccò a Guido Aldo Carpi con la sua opera « Dopo cena ».

Il primo dei due premi della città di Chioggia, per incisioni italiane, cesse alla Xilografia di Adolfo De Carolis, « Le rose », e il secondo all'acquaforte di Guido Balsamo-Stella, « Il vitello d'oro ».

Nuovo tunnel di 8 chilometri e mezzo

Roma, 27

Si annunzia che è stato compiuto il traforo del tunnel Montier Oranges, della lunghezza totale di 8500 metri. I lavori furono cominciati nel novembre 1911 e ritardati da due scioperi avvenuti nel 1913 e dalla recente mobilitazione.

La desolata vita di Bruxelles
Un numero del "Times„ pagato 100 franchi

(*Servizio speciale della Stampa*).

BRUXELLES (per messaggio da **Londra, 27**)

La città resta sempre tagliata fuori dal mondo. La disoccupazione generale continua. I viveri sono scarsi, il denaro è scomparso e una monotonia mortale regna dovunque. Si pubblica un giornale « Le Bruxellois », ma nessuno lo legge, perchè è inspirato dai Tedeschi. I giornali stranieri sono sempre più difficili a trovarsi. Un numero del « Times » fu pagato la settimana scorsa cento lire.

Le Autorità tedesche cercano di suscitare qualche amicizia nella popolazione, diminuendo gradualmente le restrizioni.

Si dice che presto al Reichstag il Governo tedesco proporrà l'annessione del Belgio.

Bruxelles non spera più in una vicina liberazione. La partenza dei Tedeschi sembra ancora lontanissima e la sua angoscia aumenta.

Un altro areoplano tedesco
ricacciato dal cielo di Parigi

Parigi, 27, mattino.

Un areoplano nettamente riconosciuto come tedesco ha volato ieri, nel pomeriggio, sulla regione di Braureuil. Segnalato al servizio dell'aviazione militare di Parigi, esso dovette tornare indietro di fronte alle nostre ricognizioni.

Un cassiere delle ferrovie
aggredito e rapinato di 30.000 lire
Il ladro arrestato dopo un'ora d'inseguimento

Palermo, 27, notte.

Stamani l'applicato pagatore alle Ferrovie di Stato, Cuscè, si recava assieme con un portiere in varii uffici della città con oltre lire trentamila cinquecento e cinquanta, per eseguire la paga agli impiegati, quando vicino alla via Garibaldi, in prossimità della caserma dei carabinieri, un individuo lo aggrediva lanciandogli in faccia una manata di tabacco e strappandogli una cassetta contenente 30.000 lire, mentre un sacco con 1550 lire cadeva a terra. Il Cuscè, sinvenuto dalla sorpresa, tirava quattro colpi di rivoltella, mentre lo sconosciuto saliva in una carrozza dandosi alla fuga.

Accorse le guardie e salite in un'altra vettura, inseguivano il ladro. Durante la corsa la carrozza inseguita investiva un ragazzo ferendolo gravemente. Dopo oltre un'ora, la carrozza fu raggiunta nei pressi della borgata Villagrazia. Il cocchiere, un noto pregiudicato in materia di furti, rapine e ratti scappò per le campagne vicine. La cassetta dei valori fu sequestrata entro un sacco contenente paglia e biada. L'autore della rapina fu arrestato e identificato per il calzolaio Perlongo, pregiudicato, il quale disse che dovendo recarsi a Villagrazia profittò del passaggio della carrozza, malgrado mantenesse un'altra rotta.

La condanna del pastelegrafico
che aveva rubato 100.000 lire

Milano, 27, notte.

Oggi si è avuto l'epilogo del furto del plico di contanti lire provenienti da New York e diretto ad una banca locale. Autore del furto un certo Carneri Ilarione, di Molfetta, di anni 33; per ben due anni continuò la sua vita modesta di impiegato postale; poi, si dette a commerciare villini, a commerciare in vini, ecc. Questo suo metodo di vita da gran signore diede nell'occhio agli agenti della nostra squadra mobile, i quali arrestarono il Carneri proprio il giorno che doveva unirsi in matrimonio con una vedova della nostra città, il sogno d'amore e di ricchezza del Carneri non si nostro Cellulare, ed oggi il Tribunale lo ha condannato a tre anni di reclusione, a 300 lire di multa, ai danni alle spese e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Una disgrazia all'Esposizione di Genova
Alcuni torinesi feriti

Genova, 27, notte.

Oggi, verso le 18, un grave accidente è avvenuto ad una comitiva di visitatori dell'Esposizione. I signori Francesco Crivello, d'anni 27, da Cuneo, abitante a Voghera, viaggiatore di commercio; Agostino Paulasso, d'anni 36, da Aulx (Austria), abitante a Torino, e la signora Teresa Canale, d'anni 31, da Torino, dove esercita un caffè in via Madama Cristina, con altri amici, salirono sul Tubogna per provare l'emozionante discesa. Disgrazia volle che la barca si capovolgesse. Le persone sopra nominate riportarono lesioni giudicate gravi e sono state trasportate all'ospedale, dove vennero ricoverate dopo le opportune cure.

Ubbriaco morto assiderato

Moncalieri, 27, notte.

Stamane, verso le ore 7,30, certo Alessandro Monaserato, mentre attraversava la campagna per recarsi al lavoro, rinveniva in un fosso, quasi sotto il ponte così detto « degli Olmi », presso il nostro Chalet, il cadavere di un uomo decentemente vestito di nero, dall'apparente età di anni 50. Avvertite le autorità, si portarono subito sul posto il Pretore ed i nostri carabinieri con il brigadiere Maggiolo.

Il dottor Galdano, che lo visitò, dichiarò trattarsi di morte per assideramento. Pare che il disgraziato, ubbriaco, sia caduto nel fosso e sia morto assiderato. L'orologio di nichel, con catena d'argento, che teneva in tasca, si fermò alle 12,40. Lo sconosciuto ha una vestaglia nera con righe sopra, scarpe elastiche quasi nuove, camicia di cotone a righe blu, maglia di lana bigia. Ha baffi piccoli, fronte spaziosa, capelli folti rade. Qualcuno asserisce trattarsi di un tabaccaio del Lingotto.

Vecchio mendicante arricchito
assassinato per derubarlo

(*Per telefono alla Stampa*).

Firenze, 27, notte.

Da Comeana, in quel di Prato, giunge notizia di un raccapricciante, orrendo delitto, avvenuto questa notte nell'abitato detto Le Fonti. Alcuni individui, una vera banda di ladri e di assassini, penetravano nell'abitazione di certo Giuseppe Rossi, conosciuto nel paese col soprannome di « Papero », e, dopo aver ucciso il Rossi stesso nel proprio letto mentre dormiva, asportarono qualche migliaio di lire. Degli assassini nessuna notizia. L'impressione è vivissima a Comeana e nei dintorni per questo feroce delitto.

Da ulteriori notizie risulta che il Rossi, che era in fama di essere un uomo arricchito con la questua, abitava, solo in una casupola in località delle Fonti. Pare che l'infelice, sorpreso nel sonno, sia stato ucciso a colpi di pugnale alla nuca e al collo. C'è chi dice che il colpo sia stato uno solo e tremendo, vibrato con una accetta. Il Rossi aveva circa settant'anni; si dice che, questuando, egli riuscisse ad accumulare alcune migliaia di lire. Sempre stando alle voci che sono state raccolte, si dice che il furto ascenda a circa quattromila lire.

E' giunto sul posto il vice-questore di Firenze, cav. Sula, il quale ha iniziato immediatamente le indagini. Dai primi risultati sarebbe escluso che il delitto sia stato perpetrato, come prima si credeva, da una comitiva di dieci individui, che si supponeva essere una banda di teppisti del vicino paese di Iolo. Gli autori si ridurrebbero a due o tre; pare che uno di questi sia un altro mendicante, che si recava a Firenze col Rossi per questuare.

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a Rassenstein e Vogler

Ecco le genuine
Compresse "Bayer „ di Aspirina
Il ben noto rimedio contro dolori di ogni specie, cattivi mali di testa e mali di denti, reumatismo, influenza, ecc.
Fed.co Bayer & C.ie - Milano
Rappresentanti Depositari delle
Farbenfabriken vorm. Friedr. Bayer & Co.
Leverkusen b. Cöln a. Rh. (Germania).

Come il terremoto di Messina, come la lava del Vesuvio...

Nell'ultimo treno prima dell'invasione tedesca - Nella corrente della ritirata - Il fremere ansioso di mille motori nella città del silenzio - Sfarfallio di macchie bianche - Le locomotive in ritirata - L'ondata di panico.

(Da uno dei nostri inviati speciali sul campo della guerra)

EECLOO, 11 ottobre, sera.

La giornata che è passata conterà senza dubbio fra quelle memorabili della mia vita. Ho visto l'esodo e la fuga degli abitanti delle plaghe vesuviane, inseguiti dalla infernale tromba di oscura notte e di pietre pioventi nelle tenebre, che il vulcano lancia sulle città destinate alla morte; ed ho visto anche la fuga dei superstiti di Messina, aggrappantisi disperatamente alla salvezza di una barca senza remi e senza timone, pur di allontanarsi dalle rive mortali ancora vibranti di misteriosi fremiti e di scosse. La fuga degli abitanti di Anversa attraverso la quale sono passato per giungere fin qua prenderà posto fra le memorie di quelle due orribili catastrofi.

Da Ostenda a Bruges mi ha trasportato l'automobile di un medico amico, al quale il segno della Croce Rossa dà il passaggio libero attraverso le pattuglie. Lungo la via apprendo che ieri la fortuna mi ha spiato in quel treno-lumaca, del quale vi ho descritto il pauroso vioggio, attraverso le schioppettate e la nebbia del pays-mistique, bucata ad ogni chilometro dal segnale rosso che indicante che la minaccia è vicina. Infatti quello è stato l'ultimo treno che è ritornato da Gand. Stamattina, a quello che mi si dice, una pattuglia di ulani è entrata mentre dalle spalle la doppia bisaccia gonfia della povera biancheria salvata, che preme loro insieme il petto ed il dorso. Ma tutti portano il nastrino tricolore all'occhiello che mi portasse via. Qualche ora dopo le lo. La fede o l'ostinazione patriottica non prime colonne di fanteria entravano in città.

Era del resto probabile, e la mia precauzione non è un miracolo di intuizione. Da quando i tedeschi, profittando di quel minuto di debolezza che sempre si produce nelle avanguardie quando si sostituisce una linea all'altra (e qui gli inglesi hanno sostituito i francesi, come ben ricordate) hanno passato la Schelda, Gand non si poteva più a lungo difendere. Restando dall'altra parte della Schelda, i fusiliers marins che si sono battuti ieri a Quatrecht, rischiano di essere completamente tagliati fuori dalle loro truppe. La loro ritirata era necessaria.

Così che sono riuscito a salvare le mie cose e me stesso dalla invasione (poichè chi sa come avrebbero giudicata la mia povera persona gli ulani?) proprio in quel momento critico che precede l'impossibilità di salvarsi più. Ho ragione di essere soddisfatto; ma una spina mi punge. La mia povera bicicletta, che mi ha reso tanti oscuri servizi in questi giorni, è rimasta nelle mani del nemico! Ossia, dei tedeschi; ma qui si è tanto abituati a considerarli come nemici che la parola mi sfugge tuttavia. Io l'ho ben caricata nel furgone del treno, la mia gialla amica dalle ruote scorrevoli; ma, non so perchè, il treno è stato tagliato in due, e la gialla amica è rimasta a Gand. A quest'ora servirà forse di cavalcatura ad un ulano scavalcato. Non posso a meno di rattristarmi. Sunt lacrymae rerum.

Da Ostenda a Bruges il tragitto sarebbe breve, se la strada non fosse un continuo groviglio di carri, di automobili, di biciclette, di furgoni, di grandi cannoni di fortezza caricati sugli enormi carri lunghissimi che servono qui per trasportare il vino, e che ricordano nella loro massiccia enormità le immagini delle arche di Noè, e di simili capolavori dell'arte del falegname. Siamo nella piena corrente della ritirata. Cominciata l'altro ieri, essa continua ancora. L'esercito belga, e la divisione inglese che ha sostenuto le ultime lotte attorno a Contich ed a Lierre, facendo l'ultimo disperato sforzo per respingere l'invadente Germania dal Mare del Nord, ripiegano su di Ostenda. La ritirata è lentissima, appunto a causa delle difficile situazione. La colonna tedesca che ha varcato la Schelda, è a pochi chilometri dalla corrente di materiale da guerra e di uomini che da Anversa scorre verso il Sud. Attorno a San Nicolò le truppe inglesi sbarrano il passo ai tedeschi con quella loro inarrivabile durezza, con quella tenacia che li ancora al suolo, e che è stata la salvezza dell'esercito britannico in tutte le battaglie una cinta. Fra poco u dromo il cannone, di cui già si avvertono di quando in quando le prime vibrazioni sottili. E dietro le spalle di queste linee che si rafforzano, la ritirata avviene in un corridoio strettissimo, traversato solo da due strade. Quando la storia si occuperà della critica della guerra europea, troverà senza dubbio che la ritirata dell'esercito anglo-belga da Anversa non è una delle minori audacie, ne una delle meno belle operazioni; poichè è stata compiuta con freddo coraggio solo nell'ultimo momento in cui era possibile attuarla, essendo stata proposta d'ora in ora fino a che l'avanzata tedesca su Lokeren e San Nicolò, a sud di Anversa, non l'ha resa indispensabile.

Le compagnie di soldati che rifanno tristemente la via di Ostenda sono mescolate ai fuggiaschi. I carri di artiglieria si alternano coi forgoncini dei magazzini di mode e di generi alimentari, sui quali sono ammucchiate le masserizie di coloro che sono riusciti a trasportarne qualcuna. Carrette cariche di sedie tolte a qualche birreria, sulle quali sono seduti poveri e ricchi alla rinfusa, passano cigolando. Ma a piedi quasi tutti, i mezzi di trasporto, anche del genere più arcaico sono rimasti ai pochi fortunati. Gli altri prendono conoscenza colle strade del paese di Waas, percorrendole diritti all'esilio. Sono tre giorni, questi che incontriamo. La via è lunga, eternamente lunga. Carichi del loro fagotti e delle loro biaccie sfilano senza molto parlare sul piccolo trottoir sterrato che corre in Belgio dai due lati di ogni via selciata; ed ogni tanto si fermano ad aggiustare un fardello che si scioglie, o a ripotare un minuto seduto su coy un mozzi di dietro, una patuglia di ulani è entrata mentre dalle spalle la doppia bisaccia gonfia della povera biancheria salvata, che preme loro insieme il petto ed il dorso. Ma tutti portano il nastrino tricolore all'occhiello che mi portasse via. Qualche ora dopo le lo. La fede o l'ostinazione patriottica non hanno ceduto un minuto, e non cederanno. Ancora una volta occorre ripeterlo; anche in quest'ultimo dolorosissimo colpo, il popolo belga non ha perduto un momento la coscienza di se stesso, nè ha nè avrà un solo pentimento. Esso pensa che ha agito come doveva, e come non poteva a nessun costo esimersi dall'agire; e che le conseguenze della sua guerra, fossero pure per disgrazia definitive, erano fatali ed inevitabili poichè la guerra stessa era inevitabile. E forse altri popoli si sentono in questo momento felici della loro sicurezza e della loro tranquillità, in confronto alle larghe piaghe sanguinose che vedono aprirsi nel petto ai fianchi di altri popoli; ma non ve ne è alcuno che non debba invidiare la serenità onesta e forte, la rassegnata e dignitosa fermezza della coscienza nazionale belga, che nemmeno in questo ultimo sanguinoso e tristissimo avvenimento pensa a distaccarsi dal suo Governo, o solamente a far mostra di disapprovarlo. Grande è stata l'anima del Re, in questa impari lotta fra l'onore e la forza; ma grandissima quella di ciascun belga, fino al più povero ed ignorante contadino; fino all'ultima delle fanmiinelle, che senza mormorare nè trovare ingiusta la sua sorte ha raccattato le stoviglie il giorno in cui la voce del cannone ha fatto tremare la vecchia soglia, se ne è caricato addosso il fardello, ed ha presa la via della fuga verso la Francia, senza pensare alla stanchezza delle vecchie gambe sotto il peso soverchio.

Bruges è un cratere ardente. Oltre il passaggio delle truppe in ritirata, buttono le brevi strade le staffette e gli ordini, gli automobili ed i furgoni che sostengono la circolazione alle spalle della linea inglese che difende il piano di Loheren per coprire la ritirata. La vecchia dimora del silenzio monastico risuona già da lontano, prima di giungervi, dal fremere ansioso di mille motori. I canali così tranquilli sono coperti di paglia caduta dai carri che li hanno attraversati; il selciato delle vie coperto di detriti. I marciapiedi non contengono più la folla enorme di fuggiaschi che provenuta per tutte le direzioni, e gli automobili carichi di armi, di fucili, mitragliatrici, di biciclette ammucchiate come un cumulo di ferrivecchi, debbono camminare al passo in mezzo alla mista folla, empiendo l'aria di un ululo continuo di sirene e di cornette. Tutta questa enorme massa di uomini, di macchine, di animali, affluisce come ad una foce sulla piazza della stazione. Là una lunga attesa è necessaria poichè il groviglio è veramente troppo gruesamente inestricabile.

Sul lungo viadotto che entra nella cittadella sopraelevato, come in un tunnel, passano lentamente, ma senza posa, i treni che si sono formati ad Eeclоo, stazione ultima alla quale si arresta oggi la vita ferroviaria del Belgio libero. Materiale e feriti; enormi, infinite file di vagoni piatti su cui sono assicurati con corde i difformi affusti dei cannoni, i furgoni, le cucine ambulanti, le automobili accatastate di tutte le forme e di tutti i colori, e poi, quasi senza distacco fra un treno e l'altro, lunghissimi treni di feriti, attraverso i finestrini dei quali si scorge uno sfarfallio di macchie bianche, che sono le bende e le fasciature. Tutto questo non finisce mai. E' una corrente inestinguibile che se ne va verso il sud. Spettacolo triste, ma che ha il suo lato di forza, nella ostinata tenacia che dimostra. E passano molti treni vuoti. Domando perchè, e che cosa significano. Un impiegato me lo spiega facilmente. E' il materiale ferroviario che si mette in salvo andandosene verso la Francia. Le locomotive ed i vagoni, che sono gli elementi veri della guerra, sono anche gli ultimi a battere in ritirata. Pochissimo materiale ferroviario è rimasto nelle mani dei tedeschi, che pure coprono adesso alto protocinle del Belgio; solo i pochi vagoni abbandonati in qualche parco di stazione, e non si è creduto potere attaccare in tempo all'ultima locomotiva in partenza, mentre gli ulani già rompevano a sciabolate i mobili della stazione e tagliavano i fili del telegrafo. Il resto è già quasi tutto in Francia, ove a Dunkerque, a Calais, a Boulogne ho veduto infatti enormi accampamenti di centinaia di locomotive belghe e rifugiate e che attende l'ora di poter rientrare nelle linee riconquistate.

Dopo una lunga attesa un ruggio di spazio si apre dinanzi alla prua della nostra vecchia automobile stridente, ed a poca distanza dalla stazione la via di Eeclоo si inturina dinanzi a noi nella pianura bassa e verde del paese di Waas. Sulla chaussée fiancheggiata da pioppi il cammino è qui e là interrotto dalle barricate di grandi degli alberi abbattuti, che non sono nella loro verde dignità le vittime meno deplorabili di questa triste guerra che uccide tutto insieme l'uomo e la donna nella casa, in casa nella città, la cacca ed il cavallo e l'albero nel campo che arricchiscano e popolacano.

A questi punti di fermata obbligatoria i furgoni e le automobili che incessantemente passano, empiendo l'aria di un tremore continuo, sono obbligati a degli alt molto lunghi, nei quali si intrecciano e si ammassano l'un sull'altro, formando dei groviglii inestricabili. Dall'alto delle leggiere carrette color khaki, i conducenti inglesi dalle gambe corte avvilappate nelle mollettiere guardano già con soddisfazione tranquille, la pipa fra i denti. Un po' dell'ordine particolare alle operazioni inglesi si mescola a tutto questo rovesciarsi di veicoli e di animali da tiro. Ma ieri, infatti, il Comando nella regione di Gand-Ostenda è stato assunto da un generale inglese. Quale? Il suo nome non è noto.

Le truppe belghe che fanno a piedi il lungo cammino cominciano a divenire più numerose, verso Eeclоo. I volti sono pallidi, le uniformi sdrucite e macchiate. Il colore del berretto di ordinanza, che è quello a cui si riconoscono le diverse armi, non si distingue più. In mezzo a loro marciano faticosamente molti convalescenti. Quando i primi obici cominciarono a cadere sui tetti degli ospedali, ad Anversa, i medici avvertirono i feriti convalescenti che avrebbero da dirigersi a piedi nella stazione più vicina. Molti erano a Berchem, villaggio della riva sinistra della Schelda, presso il quale si trova uno dei forti che hanno resistito più a lungo. Di Berchem a S. Nicolò una lunga strada di campagna si offriva di infilata alle batterie tedesche. E sebbene da Berchem nessun gruppo di fanteria si sia ritirato, ma solo i feriti dell'ambulanza, e la popolazione del villaggio, che fuggiva a mano a mano che il piccolo gruppo di case veniva distrutto, la strada fu battuta tutto il giorno dagli obici, ed i fuggitivi dovettero fare la strada sotto l'incubo mortale delle formidabili esplosioni ed i lgrandinare lacerante delle schegge. Ma questo non è che uno dei mille episodi tragici che hanno macchiato di rosso la pagina della conquista di Anversa.

I Belgi incolpano il morto Re Leopoldo di avarizia, per avere lungamente lasciato deperire le fortificazioni di Anversa, a cui solo recentemente erano state apportate modificazioni di poca importanza. Ma anche il sistema parlamentare è colpevole di questa disastrosa negligenza.

Come che sia, ed anche trascurando le esagerazioni di coloro che assicurano che la portata dei cannoni tedeschi sarebbe attualmente che di trentadue chilometri (!), è però notevole che come Maubeuge e Liegi, Anversa è caduta in causa del tiro enormemente più lungo dei cannoni avversari. Fra questi cannoni, bisogna ripeterlo, il tipo più efficace e più perfetto è risultato non il 420, ma il cannone austriaco da 305, la cui portata pare raggiunga i venti chilometri. Come è raggiunta una simile portata senza una grande inclinazione della canna, che è impossibile dato il peso del cannone? Secondo quello che si ode da molto tempo ripetere, è la carica che permette una simile potenza. I Tedeschi usano un esplosivo nuovo, sul quale non è inopportuno richiamare fin da adesso l'attenzione. E' probabilmente la causa di questo esplosivo nuovo che essi fanno partire i colpi con un circuito elettrico, tenendosi a prudente distanza dal cannone, forse, perchè l'esplosivo produce gas nocivi, o perchè hanno da temere che il cannone possa scoppiare. Ho udito anche un altro strano dettaglio, che conferma questa ipotesi, riconosciuta da quanti hanno assistito al bombardamento; ed è che l'ululo speciale del proiettile in moto non sempre si udica, o in ogni caso si udirà quando la granata era già caduta e scoppiata. E questo dettaglio, confermatomi da molti, dimostra che la velocità dei proiettili tedeschi è di molto superiore a quella finora ottenuta

Ostenda, 13 ottobre.

Credo che sia tempo di partire, di andare a prendere un boccone d'aria nel sud, per riprendere contatto colla terra. Qui stanno un po' in aria. Tutti fuggono. Il vecchio porto è pieno di barche da pesca a motore, su cui coloro che non hanno potuto trovare altro mezzo di trasporto pagano molto salato il passaggio per Calais. Famiglie intere sono accampate sui ponti delle incomode barchette...

Le vie sono piene di valigie, di bauli, di casse, che passano sulle teste oscillando. Non è più la fuga: è una vera ondata di panico. Negli halls degli alberghi, i sacchi, le valigie, i fardelli si accumulano; per le scale se ne odono rochiare rumorosamente. La Stazione Marittima è completamente stipata dall'alba da molte migliaia di persone che attendono il loro turno per imbarcarsi per l'Inghilterra. A mezzogiorno è avvenuta una vera battaglia; alcune donne hanno dovuto essere tratte semi-svenute dalla mischia. La Stazione è stata evacuata dalla Polizia, ma appena l'accesso è stato liberato, le stesse scene si sono ripetute.

Infine, anche il Governo parte. Innanzi alla diga bordeggiano tre piroscafi, che prenderanno fra qualche ora a bordo i membri del Governo e le Ambasciate.

Coxyde, 13, sera.

Fatta la strada fin qui nel tram a vapore di Furnes. Non vi è altro mezzo di trasporto verso la Francia. La via Ostenda-Furnes, lungo il mare, è occupata dalle truppe belghe. E' qui che sono venute a schierarsi, dopo la ritirata, da Ostenda per Nieuport fino a Calais, una linea compatta di truppe attende gli avvenimenti.

Quante sono adesso le truppe belghe? Fatti tutti i debiti conti, raccolto un numero approssimativo di reggimenti, le cui perdite attuali possono dare una cifra di perdite medie, si può calcolare che l'esercito belga, senza la classe 1914, che non è ancora istruita, e senza i volontari, sia ridotto adesso a settanta od ottantamila uomini. Il cinquanta per cento di perdite tra morti e feriti questo è l'orribile e magnifica chiusura dei due mesi e mezzo di resistenza offerti dalla piccola armata che esce dalla lotta senza macchia e senza paura.

Passando lungo tutte le piccole eleganti città balneari della costa, mentre dalle vetrate degli alberghi trasformati in caserme vedevo apparire le uniformi oscure dei bravi soldatini, pensavo a questi settantacinque giorni di eroica fatica, che li hanno decimati, ma non atterriti, affaticati, ma non abbattuti; e non potevo a meno di salutarli col cuore anche a nome dell'Italia, che qualcosa sa in suo politico non può non unire la più singolare fraternità con questo popolo semplice e forte, che ha sacrificato se stesso pel principio del dovere, in una misura così larga che sembra eroica anche per l'individuo isolato; ed appare addirittura incredibile da parte di una Nazione, organismo nel quale l'egoismo ed il sentimento di conservazione dovrebbero sostituire ogni altro sentimento.

Un'ultima piccola tragedia mi rimane a questo deserto villaggio marino l'impressione di disastro e di dolore. Nella pensioncina ci sono delle donne sono riunite; e due piangono. Quelle che non piangono, sono venute a salutare le desolate, poichè partono domani all'alba per la Francia. E le due che restano piangono di paura e di dolore, vedendoci ormai soli. Ma non hanno abbastanza danaro per affrontare il viaggio; eppure sono e si dimostrano ricche. Ma il marito è trattenuto dai Tedeschi a Bruxelles, e da quindici giorni non può mandare nè notizie, nè danaro. Così le due donne restano qui, nel terrore di quello che forse può avvenire domani. E, partite le fortunate amiche, vegliano ancora, singhiozzando.

Boulogne, 14 ottobre.

Fatto il viaggio sino alla frontiera francese in una carretta tirata da tre cani. Non mi era mai capitato; ma doveva finire per capitarmi. Non si erano altri mezzi di trasporto a Furnes, dove il passaggio di fuggiaschi era enorme. Sono soddisfattissimo del mio mezzo di trasporto: i cani trottano più presto dei cavalli, e non fanno nessun rumore. Un motore perfettamente silenzioso. E' l'ideale.

Parigi, 14 ottobre.

Eccomi di nuovo nella Capitale della guerra. Ancora un contrasto: passare dall'angoscia dell'agonia belga alla ormai placida vita di questa Capitale, che si è abituata alla guerra, da cui è tanto lontana...

PAOLO SCARFOGLIO

Dove sono passati i tedeschi: altre rovine di Lovanio.

Da Bordeaux al campo

I quotidiani corrieri a Poincaré - La parola d'ordine - Il buon umore britannico.

(Nostra corrispondenza particolare).

Bordeaux, 27.

La guerra dura da più di due mesi, e, sia pure superficialmente, la vita nelle grandi città francesi ha ripreso il suo aspetto normale. Non più l'agitazione dei primi tempi, non più assembramenti a leggere e commentare le notizie dal teatro della guerra, non più dimostrazioni di simpatia ai feriti che ritornano ed ai soldati che partono, non più, infine, quell'animazione nelle vie e nei caffè, che era di più evidente indizio dell'eccitazione degli animi.

Tutte le mattine ha luogo un Consiglio di Gabinetto, presieduto da Poincaré, e la nota che viene comunicata alla stampa è sempre la stessa: il Consiglio si è occupato della situazione militare e diplomatica. Alle 11 del mattino i giornalisti si recano al Ministero degli Esteri, dove viene loro comunicato un riassunto di notizie dall'estero, che generalmente sono ritagli di giornali di sette od otto giorni prima. Alle 15, al Ministero della Guerra, che si è installato nel Palazzo dell'Università, viene comunicato ai giornalisti il bollettino sulle operazioni militari, ed il comandante Thomasson Capo dell'Ufficio stampa, ne illustra il contenuto, limitandosi a dare qualche spiegazione sui nomi di località contenute nel bollettino. Lo stesso si ripete alle ore 23.

Due volte al giorno un corriere speciale arriva a Poincaré dal Quartier Generale dell'Armata, portandogli le notizie complementari a quelle telegrafiche.

Le notizie dal teatro della guerra dimostrano che anche al campo tutto funziona con severo ordine. Alcuni ufficiali tedeschi approfittando della loro perfetta conoscenza del francese hanno cercato, travestiti, di introdursi nelle linee francesi. Nella maggior parte dei casi essi furono scoperti e giustiziati, ma per evitare il ripetersi di questo fatto, sono state prese disposizioni severissime: fra l'altro, si cambia giornalmente la parola d'ordine. Senza la conoscenza di questa parola è assolutamente impossibile attraversare le linee francesi; essa è il viatico necessario per chiunque, militare o borghese, voglia circolare nella zona delle operazioni.

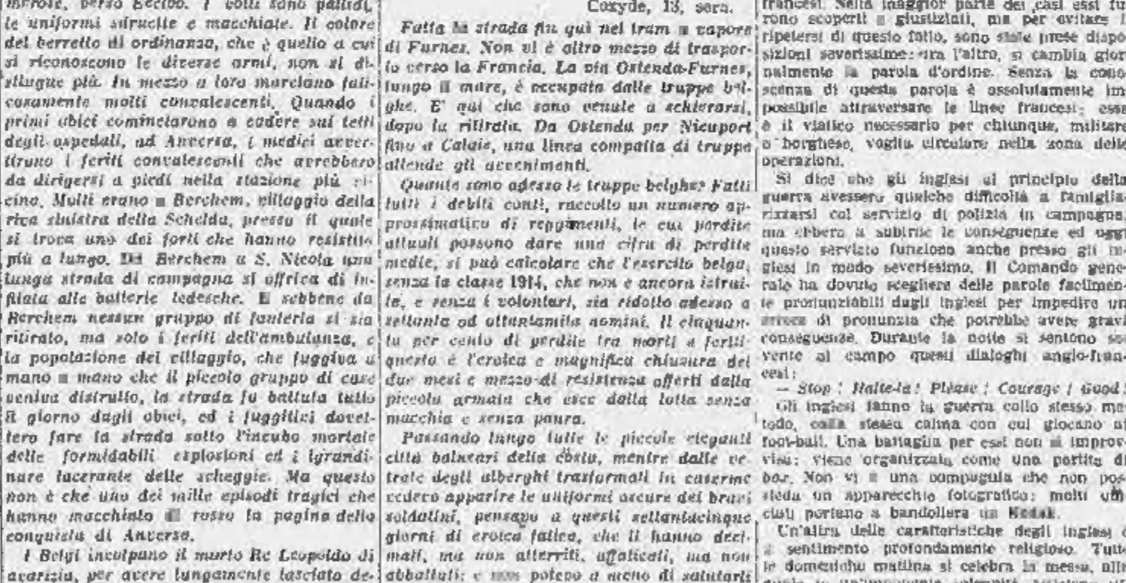
Si dice che gli inglesi al principio della guerra avessero qualche difficoltà a familiarizzarsi col servizio di polizia in campagna, ma ebbero a subirne le conseguenze ed oggi questo servizio funziona anche presso gli inglesi in modo severissimo. Il Comando generale ha dovuto scegliere delle parole facilmente pronunciabili dagli inglesi per impedire un errore di pronunzia che potrebbe avere gravi conseguenze. Durante la notte si sentono sovente al campo questi dialoghi anglo-francesi:

— *Stop! Halte-là! Please! Courage! Good!*

Gli inglesi fanno la guerra collo stesso metodo, colla stessa calma con cui giocano al foot-ball. Una battaglia per essi non si improvvisa: viene organizzata come una partita di boxe. Non vi è una compagnia che non possieda un apparecchio fotografico; molti ufficiali portano a bandoliera un Kodak.

Un'altra delle caratteristiche degli inglesi è il sentimento profondamente religioso. Tutte le domeniche mattina si celebra la messa, alla quale si un'imponente solennità assistono ufficiali e soldati. Il maggiore cameratismo regna fra gli eserciti alleati e le ore di riposo sono da molti militari dedicate allo studio della lingua dell'alleato, degno complemento alla solidarietà manifestatasi sul campo di battaglia.

DE BENEDETTI.



VALLONA. — Piazza e strada principale.

Apprezzamento sulle Pillole Pink

Il signor Gaetano Abela, fotografo ben noto, Via Marsala, 25, Brescia, scriveva tempo fa:

« Molte sovente persone notevoli della città sono venute nel mio ufficio per farsi fotografare, dicendomi che venivano con l'intenzione di mandare la loro fotografia all'inventore delle Pillole Pink, perchè erano state guarite da questo medicamento. Queste persone non finivano mai di dirmi quanto erano state le loro sofferenze e come avevano ottenuto la guarigione tanto che avevo una buonissima opinione di questo medicamento, grazie a delle testimonianze così sicure. Mi ero perfino promesso di farne uso in caso di bisogno. L'occasione si presentò presto. Ho una famiglia numerosa con 4 bambini, 2 maschi e 2 femmine. La minore, Jole, bambina molto studiosa, non si era mai ben rimessa dopo una grave malattia. Ultimamente il suo stato mi aveva causato inquietudini. Sovente accadeva alla mia bambina di svenire, anche in istrada; non aveva più voglia di lavorare, nè di studiare e si lamentava sempre di essere stanca. La notte dormiva poco ed il suo sonno era pieno di visioni e di incubi. Pensai che le Pillole Pink, le quali avevano guarito, e me avevo avuto la prova, dei casi simili, sarebbero state buone per la mia bambina. Ma Egli prese dunque le Pillole Pink e oggi vi scrivo per dirvi che le hanno fatto molto bene. Subito dopo il principio della cura ho potuto constatare che aveva miglior cera, che era più forte e che il suo appetito era maggiore. Presto ritornò la sua allegria e la voglia di lavorare ha cominciato col ritorno delle forze. Ora la mia bambina sta completamente bene ».

L'uso delle Pillole Pink è raccomandato ai giovanetti ed alle giovanette all'epoca della formazione e dei disturbi di crescenza.

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie ed al deposito, A. Merenda, 6, Via Arioslo, Milano, L. 3,50 la scatola, L. 18 le sei scatole, franco.

Serie di 12 Cartoline colorate sulla GUERRA (edite di lusso) LA DANZA MACABRA EUROPEA di ALBERTO MARTINI

Inviando cartoline vaglia di L. 1,80 alle Arti Grafiche Largo - Treviso si ricevon franco

LOCALI D'AFFITTARE

USO INDUSTRIALE mq. 4000

divisibili in grandi e piccoli lotti: Negozi, Uffici, cantine, cortili, cantine con luce, pavimentate. — *Corso Raffaello, 28* (vicino Scalo Valentino). - Telef. 581 - Ditta *ANTONIO OPESSI* - *Posti e Misure.* c 12841

REG.O COLLEGIO UMBERTO I

CHIERI (Torino 31)

SCUOLE ELEMENTARI

Regia Scuola Tecnica - Regio Liceo Ginnasio. — Corsi accelerati per privatisti. Il più frequentato per la retta mitissima e per i risultati ottimi. 12541

Il rettore: Dott. LUIGI FERRERI.

PENSIONATO PIEMONTESE

per studenti di tutte le scuole secondarie e superiori. Sorveglianza, trattamento ottimi. Ripetizioni. Retta mite. (Ottimi Programmi). Corso Vittorio Emanuele II, 29 — Torino. 11308

ISTITUTO FEMMINILE BORSA

Corso Principe Oddone, 47 (Piazza Statuto) TORINO

Corsi: Infantile, Elementare, Complementare, Tecnico, Normale - Lingue classiche e moderne - Segretaria - Lavori - Dattilografia - Stenografia - Ripetizioni serali c 11923

Le Stufe von SIGISMUND

a regolatore, per durata, economia ed igiene sono sempre le migliori. Rifiutare le contraffazioni senza il nostro bollo

Figli di Carlo Sigismund

Via XX Settembre, 44, Torino

Stufe americane. Cucine, forni, fornelli e stufe a gas, a spirito e petrolio. Tutti gli accessori per cucine e bagni. Tutto il necessario per casa e cucina. 12330 M

CHIUNQUE NECESSITI **MOBILI** (ora scapisti) può mandare visitare il ricco

Emporio della Ditta GIUSEPPE CELESTINO

Via XX Settembre, 51 — TORINO — Telef. 11-72 11710

SIGNORE, MODISTE

Maison Coën Via Roma, 2, piano 1° — Grandioso Assortimento — CAPPELLI — FANTASIE — Migrazione — Novità stagionale. c 12257

VENDERETE BENE ORO, GIOIE

Recandovi da MELLANO via Mercanti, 7 - Ufficio a terreno. - Distinguete subito e ne compra la merce. 1815

SI VENDE BENE GIOIE, ORO

da E. VIGLIANI, via Genova, 1 (sotto il portone). 7882 O

CORONE MORTUARIE

Da Cent. 85 a L. 500

Grandi Magazzini **BIANCHI**

VIA VIOTTI, 4 - TORINO

La SONNAMBULA

TORINO, Via Lagrange, 37, p. p. da CONSULTI di malattie, di interessi e curiosità, di speranza e di corrispondenza c 11913

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

La propagazione del terremoto

Due morti a Carrara — Quattro soldati feriti a Pietrasanta — Un ferito a Pisa — Monumenti gravemente danneggiati.

(Per telefono alla STAMPA)

I terremoti

si possono prevedere?

Riuscirà la scienza a prevedere il terremoto, questo tremendo flagello che, per certe regioni specialmente, è come una spada di Damocle permanente?

Ecco quello che ci si domanda impauriti, subito dopo che la terra è tremata minacciosa. La domanda viene naturale. Non è forse quello di prevedere dei fenomeni uno degli uffici della scienza? Ma se è sicura la previsione di fenomeni sperimentali, cioè che si possono riprodurre a volontà (per studiarli quando e come meglio piaccia), non è così dei fenomeni non sperimentali, e specialmente di quelli che non avvengono tutti i giorni e nemmeno a date fisse. Passi pure per la meteorologia. Essa si trova in condizioni privilegiate, potendo fare le sue osservazioni ogni momento, e con apparecchi capaci di registrarle giorno e notte, di minuto in minuto, ininterrottamente. E pure la previsione del tempo è attualmente ancora parecchio relativa, sebbene la torre Eiffel d'intorni, due volte al giorno, dei dati meteorologici dei principali Osservatori del mondo. Solo l'avvicinarsi delle tempeste si arriva a prevedere con sicurezza, ed è già un bel servizio pei naviganti.

E' possibile, dunque, prevedere i terremoti, sia pure qualche minuto prima che avvengano? E' possibile sì e no; o meglio, si hanno ragioni per ritenere che in un avvenire, anche non lontano, ciò sarà possibile, almeno per certi terremoti. Vediamo un po', intanto, sommariamente, ciò che la scienza ha già fatto in proposito e quello che promette per l'avvenire.

Il desiderio di prevedere il terremoto è nato con la paura ch'esso incute, quindi è nato con l'uomo. Gli antichi si servivano degli animali; anzi si vuole che questo bisogno abbia spinto gli uomini a conchiudere un'alleanza, difensiva con certi animali ora domestici.

E certo gli animali rivelano una sensibilità particolare per questo fenomeno, quasi abbiano un altro senso. Danno quasi sempre segni visibili di una irrequietezza vivissima: i cani guaiscono e addirittura ululano; i cavalli scalpitano; gli uccelli svolazzano nella gabbia come in preda a subitanea follia. La storia dei terremoti è un po' anche la storia della sensibilità particolare di questi animali. Per non dire che di casi più noti, qualche ora prima dello spaventevole terremoto di Messina del 1783, i cani ululavano di disperamento e lo stesso dicasi che si mandarono attorno delle persone per ucciderli, una riuscendo in nessun modo a farli smettere. Nel 1832, a Quintero, nel Cile, i gabbiani strepitavano insolitamente e furono agitati tutta la notte che precedette il violento terremoto. A Napoli, nel 1806, buona parte della popolazione riuscì a porsi in salvo, messa in sospetto dall'insolito schiamazzo degli animali domestici.

Come si vede, queste bestie servono abbastanza bene come strumenti viventi per la segnalazione in anticipo dei terremoti.

Qual'è il meccanismo di questa particolare sensibilità di certi animali? Forse la fisiologia e la patologia sperimentale applicata agli animali per una ricerca in questo senso ce ne darà la spiegazione, ci fornirà il mezzo di poterne servire più razionalmente.

Ma, intanto, gli sciensiati si dettero ad altre ricerche allo scopo di stabilire rapporti precisi, dai quali si potesse prevedere il movimento tellurico. Tra le più seducenti teorie sono quelle che danno importanza all'azione della luna e del sole, all'influenza delle macchie solari.

Parville aveva creduto di trovare, recentemente, un rapporto tra i terremoti e certe speciali posizioni della luna e del sole, e ne aveva tratto in certe date critiche favorevoli ai grandi terremoti. E' queste date erano numerose: in dodici determinati giorni del mese si doveva temere il terremoto! Figurarsi in che ansia si sarebbe vissuto in questi dodici giorni, o meglio, dodici notti! Una revisione dello studio di Parville si imponeva, e se ne incaricò Camillo Flammarion.

Questo grande sciensiato da un'indagine statistica e cronologica sui principali terremoti ha ricavato che, invece di rapporti di causa a effetto tra quelle certe posizioni della luna e del sole e i terremoti, la scienza ci autorizza a vedere solo delle semplici coincidenze casuali.

Si respirò, ma per poco: se quel metodo era errato, bisognava pure cercarne un altro. E la scienza, secondo di risorse, ci indicò subito un'altra via: quella elettrica.

Si è osservato che i terremoti sono sempre accompagnati e preceduti da fenomeni elettrici. Non potrà, dunque, essere questo il mezzo di prevederli? Subito si cominciò a sperimentare e ci si accorse che se si immergevano due lastre di metallo in un terreno conveniente, a una certa distanza, e le si congiungono con due fili a un galvanometro, questo segnala il passaggio di una corrente elettrica, per la sua natura, appunto elettro-tellurica. E, visto che questa corrente varia d'intensità, si ebbe l'idea di servirsene per gli studi di sismologia: perchè se una corrente varia, pure per qualche cosa. Si notò così che mentre nei giorni di relativa calma sismica la variazione dell'intensità di corrente era lievissima, qualche tempo prima dei perturbamenti sismici la corrente aumentava notevolmente d'intensità.

E precisamente — per citare un caso recente — il 27 dicembre 1908, un giorno prima che avvenisse il tremendo terremoto calabro-siculo, la corrente aumentò assai. Così pure, da tabelle costruite accuratamente, si può rilevare questo aumento di corrente elettro-tellurica avvenuto quasi sempre prima del terremoto. Quale la natura, intanto, e quale la causa di questa corrente elettro-tellurica? Da ricerche fatte si conobbe che la detta corrente proviene dalle azioni chimiche esercitate dai terreni, come elettrolito, sulle lastre di metallo, come elettrodi; e in altra parte da una vera e propria corrente elettro-tellurica variabile che, sommandosi con la precedente, è la sola causa dell'aumento o della diminuzione. Si notò pure che in certi momenti l'uso del galvanometro deviava fortemente per poi subito tornare alla posizione d'equilibrio: evidentemente segnalava il passaggio di un'onda elettrica attraverso il terreno. E siccome queste violente oscillazioni precedevano sempre un terremoto delle vicinanze, si fin con l'ammettere che certi moti sismici, specie quelli d'origine vulcanica, si fanno precedere, a distanze varianti dai dieci minuti a qualche ora, da una staffetta di onde hertziane. Il mezzo dunque di prevedere il terremoto era trovato, almeno teoricamente: non si trattava che di servirsi delle variazioni di queste correnti elettro-telluriche, la lenta o la rapida. Si preferì la rapida e gli apparecchi sono ancora allo studio, specialmente all'osservatorio di Siena. E quando le ricerche saranno compiute (auguriamoci che ciò presto basterà che un galvanometro chiuda il circuito di una stazione radiotelegrafica perchè automaticamente s'irradi tutto intorno subito il segnale d'allarme. Ad ogni città, ad ogni borgo basterà una stazione di ricezione, mandò magari per antenna i fili telefonici o della luce elettrica, e un cannone. Appena l'allarme radiotelegrafico sarebbe lanciato, il cannone tuonerebbe ripetutamente e la gente si metterebbe al sicuro. Ci si arriverà? La scienza considera ciò possibile, e generalmente si crede, che sia sulla via di una soluzione: ma anche qui molti ostacoli vi sono da superare. Le onde elettriche delle stazioni radiotelegrafiche o quelle dei temporali non turbano in ingarbo? E allora quegli falsi allarmi non verrebbero a turbare i sonni? E poi: immaginate qualche pesce... non importa se proprio d'aprile: è la crudele vendetta di qualche innamorato deluso, la notte che la sua bella vada a nozze? Certo che allora non si potrà non tener conto anche di queste nuove cause di... terremoto.

VITTORIO QUADAGNO.

Violente scosse in Toscana

A Firenze

Firenze, 27, sera.

Questa mattina, alle 10,25, si è avvertita una scossa di terremoto molto ampia e di lunga durata (15 secondi). L'origine di essa certamente è stata molto profonda e perciò l'area perturbata da essa è estesissima. Ha ricordato con urti sussultori ed è stata seguita da ondulazioni simile relativamente per la durata di circa 15 secondi. Tutti gli apparecchi sismici hanno registrato la scossa con ampiezza vessazione quale da molti anni non si erano avute; per la scossa locale tutti i sismografi data la loro sensibilità sono stati messi fuori servizio dopo avere tracciato ampiezze di oltre 30 centimetri quanto cioè sono larghe le carte sulle quali si compie la registrazione. I sismografi Cecchi, invece, destinati alla registrazione dei terremoti lontani, hanno registrato la scossa dimostrando l'origine locale e la sua violenza.

Il panico nella cittadinanza è stato grande. La violenza della scossa è stata tale che i campanelli delle case, agitandosi, hanno lungamente squillato. Molti oggetti posti sui mobili sono stati gettati a terra o rovesciati. Il panico si è diffuso in modo più impressionante negli ospedali, nelle scuole, negli uffici, nei laboratori, parecchi dei quali sono stati chiusi dato l'orgasmo da cui la gente era stata presa. Per ora non si hanno però notizie di danni.

Il terremoto ha decapitato tre delle statue di pietra che adornano la cima di palazzo Corsini. Le statue non hanno grande valore artistico: furono rifatte dieci anni or sono per sostituire le antiche, troppo deteriorate dal tempo: sono una trentina e rappresentano soggetti mitologici. Durante la scossa una canna dell'organo, del peso di mezzo quintale, della Basilica di San Lorenzo è caduta nella chiesa con grande fracasso e con molto panico dei fedeli.

Antichi monumenti e chiese gravemente lesionate a Pisa

Un operaio ferito

Pisa, 27.

Alle ore 10.18 di stamane si è avvertita una sensibilissima scossa di terremoto sussultoria di sesto grado, per la durata di sei minuti secondi, seguita alla distanza di cinque secondi da un'altra scossa violentissima, prevalentemente ondulatoria, in direzione nord-sud, accompagnata da rombi impressionanti e che si è protratta per circa dodici secondi.

La popolazione, allarmata, si è riversata nelle strade e nelle piazze.

Sono franati un terrazzo ed una soffitta di una casa: un operaio è rimasto ferito. Alcune case sono rimaste lesionate, ed una lesione si è prodotta nel fabbricato della Clinica chirurgica. Al Museo civico si sono incurvati alcuni tramezzi delle volte. Nell'antica e monumentale chiesa di S. Paolo all'Orto è caduta la volta sopraslante alla tribuna dell'organo. La parete laterale sinistra presenta una larga fenditura, ed una fenditura si è aperta nella facciata fino alla cornice della porta. Nella chiesa di S. Antonio è caduta parte della volta del coro; nella chiesa di Santa Maria si sono verificate lesioni nella tribuna sopraslante alla porta d'ingresso. Al campanile di San Sisto si sono mosse delle pietre, che potrebbero in seguito pregiudicare la stabilità del campanile stesso. Sono tutti questi monumenti antichi e pregievoli.

A Pontedera molte case sono rimaste lesionate. A Calcinaia sono danneggiate la chiesa e molte abitazioni. Nella borgata Limiti, nel vicino Comune di Vecchiano, la chiesa parrocchiale è stata resa inservibile al punto che dovrà essere demolita.

Due morti e diversi feriti a Carrara

Carrara, 27.

Stamane, alle 10,20, si è avvertita una forte scossa di terremoto durata 6 secondi. La cittadinanza, allarmatissima, si è riversata nelle piazze. Molte case sono rimaste lesionate; molte cave sono franate. Si hanno a deplorare due morti e diversi feriti.

Quattro soldati feriti per il crollo della cupola di una chiesa a Pietrasanta

Pietrasanta, 27, notte.

A Pietrasanta, oltre a danni gravissimi per il terremoto, si hanno a lamentare dei feriti. La cupola di Santa Maria del Fiore è precipitata con un fragore spaventevole. La chiesa in questo momento è adibita ad alloggio per i soldati, che si trovano qui in distaccamento. Quattro militari sono stati più o meno gravemente colpiti dalle macerie. Due di essi, più gravi, sono stati trasportati all'ospedale; uno ha riportato ampie ferite alla testa e alle gambe e versa in pericolo di vita. La popolazione è allarmatissima e non osa rientrare nelle case.

La stazione di Porcari è quasi completamente crollata. Dalle rovine sono state portate via le corti. Anche nelle case i danni sono gravissimi. Non si hanno a lamentare vittime. A Camaiore le case sono danneggiatissime.

Livorno, 27, sera.

Stamane si sono udite due scosse di terremoto che hanno sollevato un grande panico fra la popolazione. La prima scossa sussultoria si ebbe alle ore 10,22 e trenta; la seconda scossa ondulatoria alle 10,24. La durata complessiva fu di 18 secondi, la direzione di nord-ovest sud-est. Violento fu specialmente la seconda scossa. Il panico, come dissi, fu grande, specialmente nelle campagne e nei quartieri popolari.

All'Isola d'Elba il terremoto fu pure sentito ma senza danni. Altrettanto si deve dire su tutta la linea litoranea toscana.

Viareggio, 27, notte.

In seguito alle scosse di terremoto le scuole e vari uffici sono stati chiusi. La pianta centrale della chiesa di Sant'Andrea ha subito delle lesioni gravi. Sono rimasti danneggiati anche altri edifici fra cui il Municipio e la Scuola di piazza del Mercato.

Lucca, 27 notte.

La popolazione, alla scossa di terremoto di stamane, spaventata, si è riversata nelle piazze. All'Angelo, che sta a destra della facciata di San Michele, è caduto il braccio sinistro. Una signora, che stava in chiesa, ha visto cadere ai suoi piedi un pezzo di marmo e ne è rimasta tanto impressionata che è svenuta. Secondo l'interno della chiesa è rimasto lesionato, per precauzione è stato vietato l'ingresso. Davanti alla chiesa di San Pietro è caduto un abbaco che si trovava sul pronao. In piazza Napoleone si è formato un vero accampamento: molti cittadini hanno portato seggiole e lavali ed hanno deciso di non voler rientrare alle proprie case.

Massa, 27, sera.

Due forti scosse di terremoto ondulatorio e sussultorio alle 10,35 spaventarono la popolazione che si riversò sulla strada e sulle piazze. Sono caduti alcuni comignoli e frammenti di cornicioni del Palazzo Provinciale. Varie case sono state lesionate. Nessuna disgrazia di persone.

Nel Veneto

Venezia, 27, sera.

L'Osservatorio del seminario patriarcale comunica: « Alle 10,22 è stata avvertita una scossa di terremoto di provenienza sussultoria, tanto che uno strumento fu in parte guastato. L'epicentro deve essere vicinissimo. Questo succederà di scosse non deve allarmare poichè trattasi di terremoto di assestamento e potrà ancora succedere qualche leggera scossa tellurica sino al completo assestamento.

La scossa è stata avvertita abbastanza fortemente anche in città ove ha prodotto profonda impressione. Nessun danno ».

La scossa durò parecchi secondi; i campanelli delle case suonarono. Gli studenti delle scuole secondarie abbandonarono le sale; all'Ospedale i malati meno gravi vollero alzarsi uscendo all'aperto; alle Carceri di San Marco avvenne qualche scena di panico. Molte sedute. Talune donne del popolo si precipitarono nelle vie commentandole. Alcune si misero a pregare, temendo nuove scosse con danni maggiori. All'Esposizione i quadri ballarono sulle corde. Scosse d'intensità simile non si ricordano dalla Pasqua del 1884.

Dalla provincia si segnala molto panico tra la popolazione di Conegliano, e di Schio, ecc.

In Piemonte

Alessandria, 27, notte.

Si ha notizia da Bubbiano che pure il terremoto ha causato gravi danni, che da alcuni si fanno ascendere ad oltre quarantamila lire. Infatti parecchie case sarebbero rimaste lesionate gravemente tanto da essere inabitabili; due, inoltre, sarebbero completamente crollate.

Pinerolo, 27, sera.

Una scossa di terremoto assai forte si è sentita questa notte alle 2,15. Essa è durata due secondi. Alle 3,35 è stata avvertita un'altra scossa più leggera. Molte persone passarono la notte all'aperto. In fine un'altra scossa leggerissima fu avvertita alle 12,10 circa.

Asti, 27, notte.

Stamane, poco dopo le 10, è stata avvertita una lieve scossa di terremoto in senso ondulatorio, durata pochi secondi. Nessuna disgrazia.

Alessandria, 27, notte.

La nostra popolazione leggerà non meravigliata che stamane, alle 10,25, vi è stata in Alessandria una fortissima scossa di terremoto in senso ondulatorio, con una traccia massima di mm. 23, registrato dagli apparecchi sismici ed altri istrumenti locali del nostro Seminario.

La scossa fu leggerissima, tanto che la popolazione non la avvertì.

In Lombardia

Milano, 27, mattino.

Questa mattina, verso le 10,27, una scossa di terremoto ondulatorio fu sentita in tutta la città, massime nei quartieri a nord, fu più forte a sud, verso Porta Romana e Porta Vittoria, dove alcune case, secondo notizie pervenute in questo momento, sarebbero rimaste lesionate.

Gli abitanti dei popolarissimi quartieri suburbani si sono rovesciati in preda ad allarme nelle strade.

Giuste informazioni all'Osservatorio di Brera, mi si disse che l'inizio del sismogramma fu alle 10,23 e la durata della fase principale fu di circa dieci minuti. L'ampiezza delle oscillazioni raggiunse nel suo massimo ben 18 millimetri e mezzo.

Scosse di terremoto, secondo notizie giunte, furono sentite anche a Varese, Chiasso, Firenze e Modena.

Brescia, 27, notte.

Questa mattina, verso le 10,20, si è avvertita in città una sensibile scossa di terremoto in senso ondulatorio. Non si ebbero a lamentare danni, nè incidenti. Notizie da tutti i paesi della provincia recano che il terremoto si è fatto sentire ovunque presso a poco alla stessa ora. Sulla riviera del Garda, a Salò, l'Osservatorio meteorologico del prof. Pio Bettoni ha registrato una sensibile scossa ieri mattina, poco dopo le 5 e tre quarti, ed un'altra questa mattina, alle 10,22. Il prof. Bettoni crede che l'epicentro del terremoto debba trovarsi relativamente lontano.

Bergamo, 27, notte.

Stamane, alle 10,24, si sono sentite due scosse di terremoto in senso ondulatorio, durate alcuni secondi. In Prefettura cadde una parte dell'intonaco di un soffitto. Da molti paesi della provincia giunge notizia di lievi scosse. Nessuna disgrazia.

In Liguria

Savona, 27, sera.

Stamane alle 10,24 si è avvertita una sensibilissima scossa di terremoto in senso ondulatorio, direzione nord-est sud-ovest, della durata di circa 30 secondi. La popolazione fu piuttosto impressionata, il movimento essendo stato accentuato nei piani superiori delle case. Nessun danno.

Chiavari, 27, notte.

Il professore Bianchi, direttore del nostro Osservatorio, comunica: « La scossa di terremoto ondulatoria, di quarto grado, in direzione ai nord avvertita stamane, ha avuto principio alle 10 23' 54" ed è terminata alle ore 10 23' 14". La fase massima risulta da vari gradi di oscillazioni, delle quali alcune ebbero l'ampiezza di oltre 150 millimetri e smontarono i pennini dei sismografi Stiattesi ed Alfani. L'epicentro sarebbe distante circa 90 chilometri. La scossa fu sensibilissima anche in città.

Oneglia, 27, notte.

Stamane, alle 10,27, fu avvertita un'altra leggera scossa di terremoto in senso ondulatorio.

Spezia, 27, notte.

Stamane, alle 10,22, fu avvertita una prima scossa di terremoto; alle 10,23 ne fu avvertita una seconda, in senso ondulatorio. Nessuna vittima, nessun danno.

Genova, 27 mattino.

Stamane, alle ore 10,25, fu avvertita una leggera scossa di terremoto ondulatorio della durata di una quindicina di secondi.

La scossa è stata più sensibile nell'alto Bisagno e con minore e maggiore intensità in tutto il circondario, dove per altro non si hanno a lamentare danni.

Il fenomeno è stato segnalato in tutta la Liguria.

Nell'Emilia e nelle Marche

Bologna, 27, sera.

Il Regio Osservatorio dell'Università, comunica: « Stamane, alle ore 10,12'45", l'apparecchio sismico di questo Osservatorio ha registrato una forte scossa di terremoto ondulatorio violentissimo, della durata di parecchi secondi, con direzione prevalentemente da sud-sud est, a nord-nord ovest.

Il grado di questo grado della scala Mercalli, è stata avvertita in generale da tutti con spavento di alcuni, con lo sbattere di usci, oscillazioni portiere ampie di oggetti sospesi, ed ha arrestato molti orologi a pendolo.

Non si ha notizie di danni.

Piacenza, 27, notte.

L'Osservatorio Alberoniano segnalò scosse di terremoto ondulatorie sensibili, ieri sera, alle 22, stanotte alle ore 2 e stamane alle 10,20. La cittadinanza avverti quest'ultima. Fu pure sentita in Provincia: molto panico, ma nessun danno.

Fuzzo, 27, sera.

E' stata avvertita una forte scossa di terremoto alle 10,25 in senso ondulatorio, durata qualche secondo.

Ancona, 27, sera.

Stamane, alle 10,23, è stata avvertita una scossa di terremoto in senso ondulatorio durata tre secondi. La scossa è stata abbastanza sensibile, senza però arrecare danni.

Cesena, 27, sera.

Alle ore 10,46 è stata avvertita una forte scossa di terremoto durata sei secondi. Nessun danno.

In Isvizzera

Bellinzona, 27, sera.

Alle ore 10,25 venne avvertita in tutto il Cantone una forte scossa di terremoto ondulatorio durata parecchi secondi. La gente spaventata si è riversata nelle vie. Nessun danno è finora segnalato.

Basilea, 27, notte.

Leggere scosse di terremoto furono segnalate stamane in tutta la Svizzera orientale come pure nel Canton Ticino. Non vi sono danni, nè vittime.

Nelle altre città

Le scosse di terremoto sono state segnalate anche a Prato, a Pontedera, a Porto Ferrato, a Parma, a Castelnuovo di Garfagnana, a Reggio Emilia, a Sassuolo, a Correggio, dove è caduto qualche camino, a Perugia, a Modena, dove dalla Ghirlandina e dalle Torri furono suonate le campane a stormo, a Sassuolo, a Rovigo, in Brianza, nel Varesotto a Pavia, a Chiavenna, nella vallata dello Spluga, a Pescia, dove alcune case sono rimaste gravemente lesionate, a S. Marcello Pistoiese, a Ravenna, a Pesaro.

Foggia, 27, notte.

Stamane, alle 10,25, è stata avvertita a Bicchella una forte scossa di terremoto ondulatorio durata 8 secondi. Non si lamentano danni nè alle persone, nè agli edifici.

REATI E PENE

D'aula in aula

Carezze di belva

(Pretura Urbana).

Vi fu stamane in Pretura l'epilogo della drammatica avventura occorsa il 13 ottobre 1913 all'artista cinematografica signorina Adriana Costamagna, che nella riproduzione di una scena presso la « Savoia-film », aveva corso il rischio di essere sbranata dal suo compagno di scena, un giovane leopardo, i cui istinti barbarici potevano rivaleggiare quelli con certi devastatori di bellezze artistiche.

Il vandalo belluino ebbe all'odierna udienza da artisto e perfino da avvocati presenti alla tragedia, le più ample lodi di mansuetudine e di docilità, al punto che uno dei difensori potè dire che mai imputato ebbe nelle aule giudiziarie tante attestazioni della propria onestà di fronte alla giustizia. E al che di questo sfregio all'arte ed all'artista il leopardo non era neppure imputato, mentre per lui e per la sua mala azione rispondevano il domatore Vagnozzi Giulio ed il suo proprietario, Piper Sigismundo, di Stoccolma, quali penalmente responsabili, in un col dott. Piero Garlazzo, che, direttore artistico della « Savoja-film », aveva la civile responsabilità dei danni, non certo lievi, derivati da tal fatto, che aveva cagionato sgarci al viso, al seno della signorina, da restare degente per oltre cento giorni, con la relativa incapacità al lavoro.

Come fu coraggiosa nell'affrontare la belva, la signorina Costamagna fu ardita quale Parmelesa. Per la prima esclude ogni responsabilità degli imputati, asserendo che aveva assunto spontaneamente la sua parte, quella di accarezzare sulla scena la fiera, che poi doveva, almeno nella *film*, salvarla da un persecutore accanito; e già aveva compiuto l'azione, che poi essa stessa volle ripetuta sucora per dar maggiore effetto scenico all'azione. « Forse — ella disse — in tale intento io mi abbassai troppo; la folta mia capigliatura avvolsi nella testa del leopardo, le sottrasse al dominio del domatore, affascinante cogli occhi, e che mi stava accanto, fuori dell'obbiettivo, e una sua zampa unghiata mi strazio prima il seno e poi il viso ».

A questa sua esposizione del fatto hanno fatto pure omaggio di poi tutti i testi: la gentile artista signora Almirante Manzini sostenne che con quello stesso leopardo essa aveva operato in ancora più rischioso contatto, senza avere avuto a dolersi della sua brutalità, mai prima manifestata, neppure presso la « Italia Film », ove la belva aveva pure degnamente e decilmente lavorato con altri artisti. E fu provato pure che il dott. Garlazzo aveva dalla Risparmiato ai spese, in preassicurazioni per assicurare l'incolumità agli artisti operanti colla fiera.

Ciò malgrado, il P. M. sostenne l'accusa, e domandò la condanna di tutti gli imputati — tranne del leopardo, minore dei 10 anni — per imprevedibilità dell'evento, causa di tanto danno. La Difesa sostenne che rischio non vi era stato, e la prova ora data dalla prima esecuzione, compiuta senza guai, guai che sarebbero poi avvenuti per il *bis* voluto dalla incontestabile protagonista.

Il pretore, in vista che la bellezza dell'artista non era rimasta contaminata dalla brutale carezza belluina, diede assoluzioni.

Pretore: avv. Zini; P. M.: cav. Alba; Difesa: avvocati Beaulieu, Villabruna, Ciarotti.

L'abbraco manesco

(Tribunale Penale).

La sera di Pasqua, il 12 aprile, una brutta scenata, con conseguenze dolorose, avveniva a Volpiano. Certo Vincenzo Ferrero-Varzino di Vincenzo, in un impeto d'ira, colpiva con un bastone, per ben otto volte, certo Giuseppe Balbo-Mussetto. Il Ferrero aveva bevuto un pochino, ma molto di più di lui aveva bevuto il Balbo, e la scenata fu provocata dal fatto che il Varzino sapendo che il Balbo, quando si trovava in istato di ubriachezza, aveva la perversa abitudine di bastonare la moglie, proprio in quel momento gli venne in mente di rivolgergli rimprovero, minacciandolo, se avesse compiuto tale proposito, di una severa ripercussione. Ubbriaco com'era, il Balbo, alle parole di rimprovero del Ferrero-Varzino, si irritò, e cominciò fra i due una disputa violentissima, a base di minaccie ed insulti. Alla conclusione, il Balbo, per provare al suo contraddittore che se ne infischiava di lui e avrebbe fatto il suo comodocelo, volle dimostrarlo rivolgendo la sua ira contro la moglie, ed il Ferrero scattò e, armato di bastone, cominciò a percuotere il Balbo. Otto bastonate così violente gli diede, che il Balbo dovette recarsi all'ospedale, a farsi medicare, e ne ebbe per trentanove giorni.

Il Ferrero-Varzino è comparso ieri dinanzi al Tribunale. I magistrati hanno ammesso la provocazione grave e la semi-ubbriachezza, e lo hanno condannato a 2 mesi e 15 giorni di detenzione, col beneficio della condizionale.

Presidente: Avenati; P. M.: Minella; Parte civile: avv. Cagno: Difesa: avv. Maccari.

Oggi, alle ore 14, munito dei conforti religiosi, rendeva la sua anima buona a Dio, il

Geom. Andrea Martinetti

d'anni 71

Ne danno il triste annunzio: la moglie ANGIOLINA GHIGO; i figli EVASIO, GIULIA col marito Dott. MANFREDO BRODA e bimba, ADRIANA TOMMASINA; le sorelle, i cognati e le cognate ed i nipoti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Moncalvo, mercoledì, 28 ottobre, alle ore 16.

La presente serve di partecipazione e di ringraziamento. 005

Martedì, alle ore 13, cessò di vivere

Ternavasio Giuseppe

Ne danno il triste annunzio la moglie, la figlia, i fratelli, la cognata, i nipoti e parenti tutti.

Non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non inviare fiori, per mancanza volontà del defunto, e si anticipano vivi ringraziamenti a quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 29 corr., alle ore 9, partendo da via Ormea, 74.

(Pompe Funebri Genia)

Lunedì, alle ore 24, dopo breve malattia, serenamente spegnevasi, per raggiungere, dopo cinque mesi, l'amato consorte

Garrone Teresa nata Merra

d'anni 68

La figlia ANGELA col marito GIARGIA PIETRO e figli TERESA e GIACINTO; il figlio PIETRO colla moglie GIUSEPPINA CATTRO e figli LUIGI e GIOVANNI; il fratello GIOVANNI; le cognate, i nipoti e cugini ne danno il triste annunzio, ringraziando sin d'ora coloro che gentilmente interverranno all'accompagnamento funebre, che avrà luogo oggi, mercoledì, 28, alle ore 15, partendo dal corso Regina Margherita, 144. (A

Dopo lunga sofferenza cristianamente spirava oggi, alle ore 10

NASI LUIGIA vedova TAMAGNO

d'anni 63

Addoloratissimi, ne danno annunzio i fratelli FILIPPO, UMBERTO, CLOTILDE, GIUSEPPINA ROATIS, cognati e nipoti.

Torino, 27 ottobre 1914.

L'accompagnamento funebre avrà luogo il 28 corrente, alle ore 15, partendo dal corso Valentino, 9. (Pompe Funebri Genia).

Il Tenente Colonnello

Cav. Ambrogio Panseri

serenamente spirava alle ore 21,30 del 27 ottobre, munito di tutti i conforti di nostra Santa Religione.

La vedova Donna LUISA dei Conti FRANCESETTI DI MEZZENILE; il fratello, le sorelle, i cognati e nipoti, addolorattissimi, ne danno il triste annunzio. (A

Torino, via Alfieri, 3.

La Famiglia del compianto

Cesare Figari

partecipa che la Messa di Requiem in suffragio dell'Anima del caro Estinto avrà luogo giovedì, 29 corr., alle ore 11, nella Basilica di S. M. Maggiore.

Genova, 26 ottobre 1914. 003

FABBRICA CORONE
Grandioso Assortimento
Sono esposte le ultime novità da L. 1 a 1000
F.lli CASTIGLIONI Diag. Pietro Micca, 7 Torino - Tel. 30-71

OSTETRICA E. CAVALLERA Corso Regina - Pensione da L. 10 in più. — Corso Cotugno, 22, p. Via Venezia. 12083

LEVATRICE A. MANELLA Pensione - Corso Regina Prezzi mod. — Via Roma, 21, piano 3.o c 12085

LEVATRICE Ms. REGGE Corso Regina Pensione. Prezzi moderati. - Via Po, 3, piano 2° c 12156

LANIFICIO DI PIANCERI E TORINO
Società Anonima
Capitale versato L. 500,000

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria presso la Sede Sociale, piazza San Carlo, 1, alle ore 11 del giorno 21 novembre 1914, per deliberare sul seguente 12279

ORDINE DEL GIORNO:

Presentazione del Bilancio al 30 settembre 1914;
Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
Relazione dei Sindaci;
Nomina di Amministratori;
Nomina del Collegio Sindacale e sua retribuzione.

A termine dell'art. 19 dello Statuto sociale hanno diritto d'intervenire i soci che abbiano fatto il deposito delle azioni almeno dieci giorni prima di quello fissato per l'assemblea.

Il deposito delle azioni dovrà effettuarsi presso la Banca L. Marsaglia, piazza San Carlo, N. 1.

Appendice della *Stampa* (7)

Mirobal

ROMANZO
di LEON SAZIE

Tony Pacot non disse niente, prese un revolver pesante e se lo servì come di una clava, contro l'uscio a chiave. La serratura di sicurezza, che egli non aveva potuto aprire con i soliti mezzi, saltò e Tony Pacot potè lanciarsi nella camera senza intercettarsi dei proiettili che gli potevano essere stati preparati.

Come dal suo inseguimento, lo sollevò tra le sue braccia.

— Felice, amico mio — gli diceva affettuosamente Pacot — torna in te, risvegliati, chiamami ancora da fare contro questi assassini!

Ma il disgraziato non rispondeva.

Allora egli lo lavò, l'osservò attentamente per cercare la ferita, forse di pugnale.

Non la trovò.

Se non che, il sangue che continuava a colare dal naso, gli indicò il colpo sotto il quale Felice era svenuto.

— Ah, ora capisco! — disse — Ci sono stati dei pugni in aria...

XIII.

L'uomo del balcone

In verità, era strano vedere che il bandito, senza scrupoli, senza pietà, non si era servito contro Felice del pugnale sottile e solido con cui aveva mandato all'altro mondo lo *chauffeur* Emilio.

Perchè aveva voluto risparmiare Felice?

Probabilmente, se non lo aveva pugnalato era perchè non era riuscito ad estrarre a tempo il pugnale.

Infatti, bisogna sapere che il barone di Ryssens era camuffato da J. N. Parker, ma che sotto questo travestimento indossava un altro vestito, che doveva servire per ingannare gli agenti e per ritrovare i suoi compagni alla *Lumaca Verginia*, dopo l'operazione.

Sotto il grosso e buon signor Parker si trovava precisamente Marcassin...

Ora, non si può passare a tutto.

Il famoso pugnale si trovava precisamente nelle tasche di Marcassin, dove J. N. Parker non poteva andare a prenderlo senza sbottonarsi troppo.

Egli si era dimenticato di farlo passare nella tasca di quest'ultimo.

Per altro, con quale rabbia il falso Parker aveva dato il suo pugno!

Voleva che quel pugno avesse l'effetto del pugnale, e non fu certo colpa sua se Felice sotto quel colpo tremendo, non ebbe la colonna vertebrale spezzata e se non rimase ucciso.

Comunque, Tony Pacot, trasecolato dalla constatazione che Felice non era morto, ma semplicemente svenuto, e che sarebbe tornato da quel pericoloso viaggio nel paese del sogno, si avvicinò alla finestra e gettò un fischio particolare, che i suoi agenti conoscevano bene.

Poi tornò nella camera della principessa, dove aveva lasciato il cubano Del Rio bene ammanettato.

Ma il cubano Del Rio era scomparso.

. . . . . .

Dopo avere trasportato col suo pugno tremendo Felice, il barone di Ryssens usciva rivamente dall'appartamento della principessa, spingendo la bella cubana nel corridoio, in fondo al quale si trovava il solito cameriere complice.

— Salvati! — gli disse. — Salvati! Vai dove sai...

— Ma tu? — disse la cubana tornando ad essere Adele. — Ma tu che fai?

— Anzitutto devo cercare di liberare Del Rio; poi, siccome il colpo è mancato, ti raggiungerò con compagni; ma tu salvati!...

Adele (giacchè bisogna ricordare questo suo nome, sotto il quale l'abbiamo veduta in casa di miss Cyney di Mitcham, al principio di questa avventura) dovette obbedire senza fare obbiezioni.

Andò a rinchiudersi nella sua stanza, e dopo poco ne uscì va vestita da cameriera e si dirigeva verso la scala di servizio per fuggire.

Il cameriere, IX che faceva da cameriere per meglio dire, aveva avuto cura di spegnere la luce elettrica nel corridoio al momento in cui i complici erano penetrati nell'appartamento della principessa.

Insomma, tutto era stato predisposto per la riuscita dell'impresa.

Se essa non era riuscita era stato a causa del gran fracasso scatenatosi nella camera attigua a quella della principessa, per merito di Tony Pacot.

Appena tutto quel rumore incominciò, il cameriere, incaricato di sorvegliare, restò disorientato.

Non seppe che cosa fare, tutto l'*hotel* fu in breve sottosopra.

I viaggiatori, svegliati di soprassalto, si precipitarono al telefono per chiedere spiegazioni intorno a quel pandemonio; alcuni perfino uscirono nel corridoio, chiamando ad alta voce.

Dal loro canto, gli uomini di Tony Pacot, pensando ragionevolmente che doveva accadere qualcosa di grave, e che bisognava soccorrere in soccorso del capo e di Felice, che essi sapevano in agguato nell'appartamento della principessa, invasero l'*hotel*, occupando le diverse porte d'uscita.

Il fischio di Pacot risuonò appunto mentre la Brigata, condotta da Ottavio, era già in moto.

Per altro, tutto questo movimento, per quanto ordinato, richiedette del tempo.

E di questo tempo il barone di Ryssens seppe abilmente approfittare, mettendo in luogo sicuro Adele, facendola fuggire.

Fu allora che ritornò nell'appartamento della principessa e liberò l'amico Del Rio.

— Il colpo è fallito! — gli disse il barone — ma riusciamo a scappare.

Con un'occhiata egli constatò che era assurdo tentare di rompere le manette e il cerchio di ferro alla caviglia, che rendevano immobile il Cubano.

Egli preferì buttare addosso all'amico una coperta e portarlo via come se fosse stato un baule.

Ma era pesante, voluminoso, e sebbene il barone fosse un uomo molto forte, durava alquanta fatica. Tuttavia riuscì a portare il fardello fuori della camera, ben sicuro che nel corridoio avrebbe trovato Tabacogiallo, il colosso, per cui anche quel fardello sarebbe stato leggero.

Infatti, nel corridoio, il barone di Ryssens intravide, mentre procedeva a stento con l'amico sulle spalle, una figura d'omone, in un cantuccio, nella debole luce della lampadina accesa.

— Tabacogiallo — gli disse piano. — Piegiu

CRONACA CITTADINA

Ancora una notte di panico pel terremoto

Nessuna conseguenza - La passeggiata all'aperto

Dopo tutti i preparativi che la popolazione aveva fatto era quasi... naturale e logico che una terza scossa venisse a dar ragione ai più timorosi, i quali dormivano come le lepri, ad occhi aperti, pronti al primo allarme e preoccupati la via dell'uscio.

Il terremoto ha voluto dar ragione a Padre Alfani, e ieri, alle ore 2.12, si fece nuovamente sentire, con una scossa rapidissima di un paio di secondi, in senso ondulatorio.

La brevità non impedì che l'impressione fosse avvertita molto sensibilmente, tanto più che fu accompagnata da un lungo mugolio sordo e cupo.

— Ci siamo! Presto! Il terremoto!

Fu un allarme fulmineo, che passò di casa in casa, di alloggio in alloggio, con la rapidità del fulmine. Tutte le finestre si illuminarono e in ciascun edificio le famiglie furono in piedi, come se non avessero atteso che quello strano ordine per abbandonare le loro dimore.

E nessuno, salvo qualche eccezione, si fece pregare. Il panico è attaccaticcio come la pece ed anche coloro che sanno dominare i propri nervi, si sentono travolti nel turbine della « spaghettata » generale.

Ma a tutto ci si abitua, anche al terremoto, e l'altra notte, per la terza scossa, non vi fu più la confusione della prima volta.

Ciascuno prevedeva l'avvenimento ed era preparato: gli abiti erano pronti e bene allineati, a portata di mano e non c'era più che la noia di indossarli. I più previdenti si erano coricati sul letto vestiti e non ebbero che il fastidio di uscire di casa.

Nella notte, in ogni via, si udì un violento sbattacchiare di persiane e gli inquilini uscirono senza troppa fretta il loro esodo, quasi fosse stato fissato che il terremoto avrebbe atteso un bel po' prima di ricominciare i suoi brutti scherzi.

Quanti avrebbero dovuto continuare a dormire furono disturbati dal trambusto dei vicini o un po' per curiosità e un po' per un certo senso di dubbio si accontentarono anche essi a dare un'occhiata fuori, malgrado il freddo della notte non proprio piacevole.

La fuga dalle case fu ordinata come una manovra: non si videro più le scene di sgomento della notte precedente e perfino i bambini rimasero a sgranare gli occhi lucenti. Qualche signora facilmente scrollabile s'affrettò, e, a metterai in salvo, ma non trascurò gli ammennicoli della sua toletta e la pelliccia.

Così nelle vie e, specialmente nelle piazze, non si constatarono più gli abbigliamenti troppo sommari o no po' carnevaleschi fatti apposta per prendere una terribile infreddatura.

Chi la notte precedente era andato a passeggio avvolto in una coperta di lana o giaceva in una coltre di seta attendeva con intima compiacenza il sopraggiungere del terzo e maggior scossa prima che anche il bastone.

I discorsi avevano anch'essi mutato di tono: non s'udivano più le frasi di intensa trepidazione; si rideva e tutt'al più si mormoravano moccoli al terremoto, il quale ha la brutta abitudine di farsi sentire preferibilmente di notte quando tutti gli altri rumori sono cessati.

Sulle piazze — perchè le vie non sembravano sufficientemente sicure nella probabilità che qualche comignolo abbandonasse il suo posto naturale — la gente sostò a capannelli, commentando l'avvenimento.

Nelle vie più vaste e sui corsi s'andava a passeggio come di domenica, flemmaticamente, chiacchierando, mentre automobili e vetture padronali e pubbliche procedevano in un via vai ordinato e discreto. Pareva che Torino si fosse mutata in una città di noctambuli e che l'ordine naturale della vita quotidiana si fosse invertito.

Al Valentino, con spiccata preferenza per lo spazioso corso Massimo d'Azeglio, l'animazione era grandissima: i più previdenti s'erano portato uno sgabellino o un plaid, e seduti sotto il viale, che va spogliandosi delle sue fronde, si concedevano l'illusione di godere il fresco d'una notte di pienilunio estivo, mentre battevano allegramente i denti.

Lo spettacolo si ripeteva un po' dappertutto. In piazza Vittorio Emanuele, la più vasta e sicura, la folla ad un certo punto diventò davvero imponente. L'ozio forzato era rallegrato da gruppi di cantastorie improvvisati, che accompagnavano le canzonette in voga con chitarre e mandolini; alcuni buontemponi ingannavano l'attesa mettendo all'asta i loro cappelli, issati in cima ai bastoni.

Solitario, serio, concentrato, come se stesse cercando la quadratura del circolo, un bel mattacchione accudiva ad un pentolino a spirito, in cui bolliva il caffè. L'uomo prudente non si sarebbe azzardato, per tutto l'oro del mondo, ad entrare in uno dei tanti esercizi pubblici, che dopo aver chiusi i battenti, in omaggio ai regolamenti, si erano riaperti prima dell'alba. Tra i capannelli, per il buon ordine, circolavano guardie e carabinieri. Ma nessuno aveva voglia di turbarlo, l'ordine.

Ci si trovava come in famiglia: pareva di rivedere vecchie conoscenze. Non s'è nulla di meglio che il pericolo per accomunare le anime. Proprio vero che mai comune è mezzo gaudio.

— Oh! che vedo! Il nuovo lei?

— Già! Son venuto anch'io! Sono scappati tutti di casa ed ho dovuto seguire la sorte comune.

— Crede che ne avremo per un pezzo?

— Non mi pare: per mio conto ne ho già abbastanza!

Le conversazioni interrotte all'alba precedente vennero dunque ripresa, ed i ragazzi, che prima avevano strillato tanto, ora si divertivano a rincorrersi l'un l'altro, tanto per scaldarsi un poco.

Per fortuna non pioveva, perchè tutta quella moltitudine si sarebbe rifugiata troppo a malincuore sotto i portici. Vi pare? Tanto valeva allora rimanere a casa propria.

Le impressioni della folla furono simili a quelle provate la prima notte, ma un po' meno pessimistiche. Negli alloggi i mobili avevano appena accennato un ritmo di danza, e questo era un sintomo che le cose volgevano al meglio: i pendoli, salvo qualcuno troppo delicato e preciso, non avevano neppur cessato il loro tranquillo ondulamento, ed anche questa circostanza aveva messo in cuore un po' di speranza ai più impressionabili.

Così dopo un paio d'ore di attesa, il tempo di consumare un pacchetto di sigarette, i più coraggiosi cominciarono a chiamare a raccolta i propri congiunti.

— Se tornassimo a letto? Sono abbastanza infreddolito.

In certi momenti tutto sta a dare il buon esempio, in fondo, il letto acquistava in quel momento un fascino particolare, e ciascuno, in cuor suo, anelava di ritrovarne il dolce e confortante tepore.

— Pare che non ci sia più pericolo.

Fu come una parola d'ordine. I portoni tornarono a riaprirsi, per le scale s'udì nuovamente un brusio di voci e il rumore dei passi, e gli inquilini rientrarono in casa, con un po' di tremarella a fior di pelle, ma ben decisi a non rinunciare completamente al sonno, già troppo a lungo interrotto.

Al mattino, naturalmente, ciascuno ebbe vergogna di se stesso.

— Non valeva la spesa di prendersi tanto disturbo per così poco!

La scossa di questa notte non ha prodotti danni di sorta, ma il desiderio della popolazione è uno solo: che il terremoto la finisca una buona volta. Diavolo! Sarebbe alla fine troppo monotono.

Nel pomeriggio

Un'altra lievissima scossa

Le preoccupazioni ed i timori per altre eventuali scosse di terremoto sono continuate nel pomeriggio. La scossa della notte passata aveva rinfocolato le segrete paure, e il panico, benchè molti siano convinti che i pericoli di giorno sono minori, è continuato ininterrottamente in città. Le precauzioni contro il terremoto sono ormai prese su vasta scala e dovunque. In moltissime famiglie si vive colle valigie pronte, come se si dovesse da un momento all'altro partire per un viaggio improvviso.

E' un errore perchè la nostra città non va troppo... soggetta alle commozioni telluriche: l'eccezionalità del caso avvenuto conferma appunto la regola.

Molti sentono il terremoto ad ogni tremolio di vetri, ad ogni fragore di carro che passi nella via.

E' — diciamolo pure — una situazione poco gradevole che muterebbe subito, se ci si mettesse un leggero freno ai nervi.

— Quando finirà? — si domandano tutti, scrutando il cielo indefinibilmente grigio, dove stagna la nebbia.

Il pubblico, leggendo il giornale, si stupisce, quasi, di non trovarvi l'annuncio preciso di una conclusione definitiva della pace fra Torino e il... terremoto. Ma il terremoto è uno di quei mariti, sul quale nessuno un grande giornale moderno può avanzare insinuazioni.

Bisogna, quindi, soffrire per forza queste ore di trepidazione, aspettandosi... un bel nulla.

Alle ore 12.30, avvertito da pochi, si è avuta un'altra lievissima scossa, così lieve che la notarono soltanto coloro, dai quali l'idea del terremoto non si allontana mai e che stanno attenti ad ogni minima ondulazione, ad ogni minimo rumore anormale, facendosi del cattivo sangue.

Si suppone, però, che questa scossa sentita appena a Torino, altro non sia che una ripercussione di qualche terremoto avvenuto lontano.

Intanto si conferma che in città non vi sono guasti agli edifici. La Mole Antonelliana, su cui si fissano trepidanti migliaia di sguardi, rimane dritta ed impassibile sprofondando la sua stella nella nebbia fitta.

Il crollo di un lungo pezzo di cornicione
dal Castello di Stupinigi

Giunse invece notizia d'un guasto, per fortuna non grave, verificatosi al Castello di Stupinigi. Durante la scossa iniziatasi, come abbiamo detto, alle 2.12, da un braccio del lato interno del Castello, prospiciente il parco, si scrostò prima per un breve tratto, poi per una lunghezza di otto metri il ricco cornicione di marmo, che adorna il tetto. Dopo esser rimasto, un attimo ancora in bilico, il cornicione crollò pesantemente, precipitando al suolo.

Fu un fragore sordo e pauroso. Subito tutto il personale del Castello, già messo in allarme dal terremoto, accorse verso il punto ove il crollo era avvenuto.

Qualche finestra intanto s'illuminava e dall'appartamento della Regina Margherita si chiedevano unitosamente notizie. A quell'ora di mbile, tutte le previsioni erano possibili! Ma tosto i primi accorsi comunicarono che non era accaduta disgrazia alle persone. Erano ruinati otto metri di cornicione ma il resto dell'edificio rimaneva intatto. Anche per l'appartamento della Regina, che non dista molto dal punto ove si ebbe a lamentare il guasto, scomparve subito qualsiasi apprensione.

Lo stesso direttore del Palazzo, dopo un accurato esame alle pareti, dichiarò che non esisteva assolutamente nessun pericolo.

Al mattino si recarono a Stupinigi il conservatore della Real Casa e un tecnico, i quali dopo un lungo sopraluogo, scartarono in modo assoluto l'ipotesi che altri guasti prevedibili possano avvenire.

La serata

Mi corico? Non mi corico?... Ecco il problema.

Coricarsi è bene; ma non coricarsi è... meglio!... Ecco la risposta.

Fatto sta che, anche ieri sera, una parte dei letti di Torino — quei letti candidi e caldi, che sono la culla dei sogni e il sogno cullato da ogni pacifico torinese — rimasero deserti e freddi.

Morire nel proprio letto è una bella cosa; ma quando sulle coltri si abbia un coprapiede, o al massimo un cuscino di piume... quando, invece, vi sia il pericolo di avere per coprapiede i... piani superiori della casa ove si abita, è meglio — dato che lo si debba — morire in mezzo alla strada, sul lastrico, come un povero mendicante.

I vagabondi ridono

E sono ormai due sere che i mendicanti, i senza letto, quelli che dormono sui gradini delle chiese, ridono a crepapelle, e provano la infinita soddisfazione di vedere gran parte dei cittadini, che essi invidiano per tutto l'anno, ridotti nelle loro condizioni: costretti a pernottare all'aperto. E' una circostanza che forse non capiterà mai più, e i vianduanti, i vagabondi, i figli di nessuno e le passeggiatrici del marciapiede ne godono tutta l'ebbrezza. E ne approfittano anche.

Per cedere un posto sopra una gradinata o sopra una panca, si fanno pregare, e sopratutto si fanno pagare.

— C'è il terremoto? — essi esclamano. — Non ci riguarda. Noi non abbiamo paura di rimanere sepolti sotto il macerie di qualche volta, tra i rottami della nostra... abitazione. La nostra volta è il cielo, la nostra abitazione è la strada, la piazza. Finchè la terra non si apre noi non tremiamo. E il giorno in cui la terra ci ingoiottirà, farà un magro boccone!

Ma gli altri — i prudenti — si ostinano a rimanere per istrada, come se per la strada il terremoto non potesse cogliere ugualmente. Vi sono, poi, coloro che una volta usciti dal portone di casa, credono di essere salvi, e allora, per essere più sicuri, si appoggiano alle colonne dei portici o alle pareti degli edifici.

I più furbi sono quelli, i quali — come avvenne ieri sera e l'altra sera — portano con sè tavolini e sedie e si piazzano tranquillamente in qualche comoda, spaziosa e luminosa località a dormicchiare od a leggere, a mangiare od a bere. Sono gli spiriti giocondi, che nessuna catastrofe riuscirà mai a turbare. Peggio per coloro, che si impressionano e si stancano a passeggiare avanti ed indietro. Essi all'esaurimento, od a prendere d'assalto le panche dei giardini!

Non sarebbe ora che anche costoro si persuadessero come a trascorrere all'aria aperta queste freschissime sere d'autunno, ci sia da rimetterci, oltre al sonno, un pochino di salute?

Voci che corrono

Sembra, però, che da ieri sera il buon senso abbia cominciato a farsi strada nell'animo dei più, e che gran parte dei cittadini si siano convinti come il terremoto non tornerà, o, se avesse a tornare, si presenterà in forma lieve e senza conseguenze.

Gli unici, che ancora vissero la serata di ieri in una certa apprensione, furono coloro che si lasciarono illudere dalle voci messe appositamente in circolazione dai soliti gruppi di buontemponi e di ozïosi di cattivo gusto. Molti di costoro, tuttavia, a una cert'ora si decisero a lasciare la nebbia dei viali e delle piazze ed a rintanarsi nel caffè, senza pensare che i caffè sono fatti di pareti e di soffitti come le case, e quindi suscettibili a crollare. Chissà! In un esercizio, tra il chiasso, le risate, il profumo delle bibite, il tintinnio dei bicchieri, parrebbe che il terremoto non abbia il coraggio di entrare col suo passo tremendo.

E ieri sera gli esercizi furono assai popolati anche perchè le voci correnti avevano trovato molti ascoltatori.

Si diceva, ad esempio, che padre Alfani da Firenze aveva telegrafato annunciando per la notte — dalle 23 alle 24 — una nuova scossa: questa predizione egli l'avrebbe dedotta dai suoi apparecchi. Numerose persone telefonarono ai nostri uffici, chiedendo se tale notizia fosse vera. Invece noi avevamo appreso da Firenze che gli apparecchi dell'Osservatorio di padre Alfani erano avariati in seguito alla stessa scossa manifestatasi colà. Alcuni corroboravano persino quella informazione fantastica, aggiungendo che padre Alfani aveva inviato un telegramma in cui esso dava precisa la cifra!

Questa voce, fra le altre, trovò facilmente credito, e moltissimi cittadini preferirono, invece che mettersi a letto, rifare, come l'altra notte, una passeggiata più o meno lunga sui corsi e sulle piazze, dopo essersi naturalmente premuniti di coperte. Così in Piazza d'Armi e in corso Vittorio l'animazione verso mezzanotte era notevolissima; e il curioso si è che la maggior parte dei passeggiatori ridevano della propria situazione. Ridevano, ma non rincasavano. Aspettavano, forse, che fossero scoccate le 2.12, l'ora del terremoto di ieri notte.

Anche corso Massimo d'Azeglio, il Valentino, piazza Vittorio, piazza Statuto furono popolate stranote di folla variopinta. Ma il divertimento era inferiore a quello della sera precedente. Prevaleva la stanchezza e la noia. Vi furono ancora qua e là serenate di mandolini e chitarre e si udirono canzoni. Ma si videro anche molte bocche aprirsi in incontenibili sbadigli.

E tra gli sbadigli, sino alla più tarda ora, si udiva ancora la stessa domanda monotona:

— E' vero che padre Alfani ha preannunciato nuove scosse imminenti?

— No: non tutte frottole...

— E a Chivasso, allora, dobbiamo crederci?

Bivacchi improvvisati

Il cielo è cupo, l'aria è frizzante.... La gente che ama, per la propria — diciamo così — sicurezza, passar la notte all'aperto, ha compreso che le panche, i tronchi degli alberi, i paracarri, non sono appoggiatoi sufficienti e non riparano abbastanza. Ha così cominciato a costruirsi qualche bivacco improvvisato.

Ieri sera se ne sono visti di parecchio specie. A parte quelli che se ne stavano tranquillamente sdraiati al suolo, avvolti nei loro scialli o nelle loro coperte, e dormivano placidamente nel letto, a parte quegli altri, che, come abbiamo detto, avevano sedie, poltrone o sgabelli, molti, più facoltosi, preferirono avere qualche riparo più solido e affittarono per tutta la notte automobili e vetture. Piazzarono i loro veicoli nei punti più spaziosi, sui corsi e sulle piazze, si vi rinchiusero e si abbandonarono così alle delizie di qualche cenetta notturna o di qualche buon sonno ristoratore. Vi furono persino delle automobili, che sembravano trasformate in salette di restaurant con tavole imbandite, fiori e champagne....

Il movimento per la città anche la notte scorsa fu tale, che la Questura dovette stabilire un apposito servizio di P. S. con guardie e carabinieri.

Ma quali ne e quali sono degli agenti dell'ordine fosse venuto in mente di dire a quei cittadini bivaccanti: « Sono pregati di circolare! »

Ve l'immaginate? Circolare per tutta la notte alla salute del terremoto....

L'Osservatorio di Moncalieri
registra tre scosse di terremoto lontano

Ieri mattina, gli apparecchi sismici dell'Osservatorio di Moncalieri hanno registrato una scossa di terremoto alle ore 3.49. Una seconda registrazione avvenne alle ore 5,13; una terza, più notevole, di terremoto lontano fu fatta alle 10,23.

L'epicentro non coincide con quello del terremoto che commosse la nostra città.

La Sagra di San Michele non pericola
Urgente necessità di restauri

(Da un nostro inviato speciale).

Sant'Ambrogio, 27, sera.

La Sagra di San Michele pericola? Il terremoto di questi giorni, colle sue ripetute vibrazioni, le ha recato danni ingenti? Le crepe, che da tempo minacciano pareti e soffitti, si sono esse aperte talmente, da far pensare che lo storico edificio, creato in tanti secoli, sia destinato, più o meno prossimamente, a sfasciarsi, come l'antico monastero ora ridotto ad un mucchio di rovine? Le informazioni che abbiamo sono quanto mai incerte. Il Rettore della Sagra, il reverendo don Sestero, allarmato, lui, come sapete, telegrafato, ma ritelegrafando s'è ulteriormente di precisare. Notizie particolari non ne sono giunte. Ponendo piede in Sant'Ambrogio, il paesello che ha la Sagra di San Michele alle spalle, monte coronato, come può essere l'altare maggiore di un Santuario ideale, la preoccupazione è viva in noi. E' con noi l'ing. Cesare Bertea, uno dei collaboratori dell'ing. D'Andrade, nella Commissione provinciale per la Conservazione dei monumenti, specialmente incaricato dei restauri dell'Abbazia.

Soffitti crollati a Sant'Ambrogio

Da Sant'Ambrogio alla Sagra, vi è, come si sa, una ampia e abbastanza comoda mulattiera. Nell'attesa che ci si preparino i muli, facciamo un giro per il paese e chiediamo, a quanti possono averne, informazioni sull'Abbazia.

« Che cos'è avvenuto? Sapete dirci qualche cosa? Si tratta di danni gravi? »

Ci si risponde con molti « si dice ». Informazioni precise non se ne hanno. Un tale, che afferma di aver parlato ieri con il Rettore dell'Abbazia, non sa dirci altro se non questo:

— Mi pare d'aver capito che danni veri e propri non ce ne sono. Crepe antiche riparate già, si sono riaperte; altre si sono allargate e se ne sono prodotte delle nuove. Don Sestero più che di quello che è successo è preoccupato per quanto può succedere ancora. Questo terremoto non la finisce più. Stanotte si sono avute altre scosse. Per oggi se ne prevedono delle nuove.

Il terremoto si è fatto sentire a Sant'Ambrogio con non meno violenza che alla Sagra. La popolazione, in modo particolare le donne, è terrorizzata. Parecchi hanno passato la notte all'aperto, molti si sono rifugiati a gruppi in stalle sicure ed hanno atteso i tristi lumi vegliando.

— A Sant'Ambrogio il terremoto ha recato dei danni? — chiediamo.

— Due o tre soffitti sono crollati. — ci si risponde. — In parecchi fabbricati si sono prodotte delle crepe. La Sacrestia della parrocchia e il nuovo palazzo municipale sono in varii punti screpolati. E' una vera fortuna se non si ha a lamentare una grande catastrofe. Uno dei soffitti che è crollato avrebbe sepolto sotto le macerie una intera famiglia se questa non avesse avuto la felice idea di cercare ospitalità in una stalla vicina. E' caduta una tegola vicino alla chiesa e un bambino è rimasto leggermente ferito. Molti cittadini hanno abbandonato i regni aerei per scendere nella strada a vedere che cosa succedeva. Siamo tutti in preda al panico. Purchè le scosse non si ripetano!

— Si hanno notizie di disgrazie nei dintorni?

— Si sa che molti soffitti sono crollati. Nessuna disgrazia personale certa. Si dice che a Giaveno un ragazzo sia morto, ma non lo si sa di positivo. E' una voce che corre. Male sono corse tante ieri.

Ci rechiamo nel nuovo Palazzo municipale, entriamo nella sacrestia della Parrocchia. Il palazzo municipale è in costruzione: vi mancano ancora le porte, le finestre, i fermenti. Il cornicione è in parecchi punti screpolato: su diversi soffitti sono tracciate delle linee nere. Nessun accenno o minaccia, prossima o lontana. Nella sacrestia della parrocchia riscontriamo pure diverse crepe nel soffitto, ma non di tale importanza da preoccupare.

Visi inquieti e preoccupati

L'ing. Bertea, mentre sui muli superiamo il dosso Pircheriano, per portarci all'Abbazia, ci dà qualche informazione sui restauri e ci manifesta le sue preoccupazioni.

— Se non si tratta che delle crepe antiche nuovamente aperte e di qualche nuova fenditura il caso non è grave. Temevo che la scossa avesse danneggiato la parete della chiesa che stiamo puntellando e che minaccia di precipitare per l'abbassamento del terreno. La questione in questo caso sarebbe stata gravissima perchè la minaccia è già tale che non v'è bisogno che si accentui. E tutta quella parete che cede e l'opera di sostegno che da anni abbiamo iniziata procede lentamente, non per mancanza di volontà, ma perchè i fondi che abbiamo a disposizione sono pochi e non sempre ci giungono a tempo.

— L'edificio ci può dire in quali condizioni si trova?

— Cattive! Cattivissime. Tutti i soffitti sono screpolati. La chiesa è una selva di travi. Si direbbe che sia tenuta insieme per la sola virtù delle chiavi di ferro che vi abbiamo messe per impedire che la parete destra precipitasse. Come la chiesa, le altre parti dell'edificio, l'insieme di corridoi, di scalette, di celle, di archi che formano la Sagra e le rovine dell'antico monastero che si rilevano colla torre della Bella Alda. Vedranno! Tutta la Sagra è per ora tenuta unita da enormi spranghe di ferro. Quando i restauri saranno terminati — quel giorno è certamente ancora lontano — non sarà più così. Per ora dobbiamo constatare che ai danni del terremoto del 1885 e a quelli più gravi del 1887 che la bella Abbazia hanno minato, se ne devono aggiungere forse altri non meno gravi, e augurarci che ci provveda.

Ci accostiamo alla Sagra con un sole magnifico. Abbiamo lasciato Torino fra la nebbie, e la vediamo ora dall'alto appena accennata tra la bruma; qui è tutto sole! L'Abbazia ci si presenta come un meraviglioso castello dalle mura argentate, con intonazione variante dal verde pallido al grigio tenue. Attraversiamo il piccolo borgo di San Pietro, ove troviamo pochi contadini terrorizzati dalla paura per il pensiero che le scosse si ripetano, e raggiungiamo l'abbazia per la ripida via che si inoltra in alto quasi completamente tra i castagni.

Sulla porta della Sagra troviamo ad attenderci il Rettore, don Sestero, una bella figura di prete sereno, il signor Rasario, un laico dell'Istituto dei Rosminiani, la guida fedele di tutti i visitatori dell'Abbazia. Accolgono noi con grande cortesia e l'ing. Bertea con tale effusione che tradisce la soddisfazione di vederci, vicino colui che ne tutti i segreti per tenere in piedi e consolidare le mura screpolate.

— E' venuto più presto di quello che si credeva, — esclama don Sestero. Che rovina! Crepe dappertutto! Vedrà! Vedrà!

— Che notte! che notte! ingegnere. — aggiunge il Rasario. — Poteva trovarci morti! Tutti i soffitti sono lacerati! Vedrà! Vedrà! A misura che si sale, i danni sono maggiori. Al pianterreno non si sono screpolati che i soffitti in alto sono caduti coi coloriche! dei pezzi di cornicione e degli angoli di capitelli.

— Telegrafando, — riprende don Sestero, — io accennato a guasti notevoli. Non ho voluto esagerare. Ho cercato di rendere la mia preoccupazione.

Siamo ai piedi del così detto « scalone dei morti », la bellissima scala che primo percorse Ugone di Montbolsier, quando si recò sul monte Pircheriano per trovar perdono pei suoi peccati, gravando paurosa sul mondo la notte tragica del Millenio; in parte dell'Abbazia che guarda Torino e che è un prodigio di armonia, pesa su noi come un l'avvenire sulle spalle. L'ing. Bertea, prima di rispondere a Don Sestero e al suo compagno, dà un'occhiata in giro, osserva le pareti della chiesa e soddisfatto dell'esame dice con una certa sicurezza:

— San Michele, come vedo, li ha protetti. Temevo qualche cosa di più grave. Vedremo! vedremo!

Crepe! crepe! crepe!

Per la scaletta del personale penetriamo nella Abbazia. Seguiamo l'ing. Bertea che senz'altro inizia l'accurato esame delle condizioni della Sagra. Crepe! crepe! crepe! Ve n'è in ogni dove, in ogni cella, in ogni corridoio, in ogni soffitto. Al piano terreno, — diciamo piano terreno per quanto non sia possibile distinguere nella intricata costruzione — i soffitti e le pareti non sono segnate che da linee nere. Nei piani superiori le linee si allargano, i pavimenti sono ingombri di calcinacci; nella chiesa....

Dare un'idea del come si trovi oggi la storica Abbazia non è difficile; impossibile invece è dire quali siano i guasti arrecati la notte scorsa e ieri dal terremoto, poichè come si fa a distinguere il vecchio dal nuovo? Molte delle crepe antiche si distinguono dalle altre, perchè è visibile in esse l'opera di restauro, ma ve ne sono anche un grande numero che non sono state riparate, perchè non presentavano pericolo. Tutte le camere adibite ad alloggio del personale della Sagra, sono, si può dire, segnate da screpolature. Il piccolo oratorio ha il soffitto tagliato da una lunga crepa. In tutti i cieli dei corridoi e delle scalette — ve ne sono una enormità, piccoli e grandi, illuminati e bui — il tempo e il terremoto hanno lasciato impronte della loro opera distruggitrice.

L'ing. Bertea e il signor Celli che lo accompagna, guardano con attenzione, osservano, studiano, mormorano:

— Roba vecchia! Vecchie rughe rimesse a nuovo! Novità non pericolose!

Il giudizio finisce per non soddisfarci. Azzardiamo un « non le pare, ingegnere, che il numero sia impressionante? », Ci risponde, cauto:

— E' un vecchio edificio! E' un edificio in rovina, che si sta cercando di rimettere all'onore del mondo e le fenditure non possono impressionare. Ce ne sono a centinaia.

Nella chiesa lo spettacolo che ci si offre non è davvero tale da rassicurare. L'ingegnere Bertea ci ha avvertito che la chiesa era una selva di travi e lo è veramente. Selva di travi in alto e strato di calcinacci, piovuti dal soffitto, in basso. Le pareti interali pare restino in piedi solo per virtù delle chiavi di ferro che sono tese fra di esse. Le volte delle absidi e del presbiterio sono lacerate da fenditure piccole e grandi. Le linee d'incontro delle pareti minori sono formate da larghe strisce nere. Sul pavimento giacciono mattoni, calcinacci, travi, ecc. Si respira un'aria di rovina imminente.

— Guasti nuovi ce ne sono e parecchi, ma non sono tali da destare grande apprensione — ci spiega il cortese nostro informatore. — Tutta la parte nuova che abbiamo innalzata per sostenere la parete di destra ha magnificamente resistito. Le parti che ci parevano più pericolanti non hanno riportato guasti tali da determinare delle paure di crolli improvvisi. Una cosa sola si rivela, questa: è urgente accelerare i lavori. Danni vecchi e nuovi si possono rimediare, ma occorrono denari.

Una nuova scossa

Dalla chiesa per la cripta prima, ove si trovano delle tombe di Casa Savoia, e per lo scalone dei morti poi, passiamo all'esame delle rovine del vecchio monastero, alla cosidetta « foresteria » e alla torre della Bella Alda. Nella cripta tra le tombe, nessun danno, neppure una fenditura.

Nello scalone una crepa in uno dei soffitti e l'intonaco in vari punti screpolato. Nella « foresteria » neppure una pietra è caduta: degli archi del vecchio edificio non ve n'è uno che abbia ceduto. Non così la Torre della Bella Alda. La torre che ha dato vita a tante poetiche visioni, è stata leggermente danneggiata.

— Per fortuna, esclama l'ing. Bertea, che lo scorso anno abbiamo pensato a munirla di chiavi. La previdenza l'ha salvata dalla rovina!

La torre non ha subito danni nella parte che guarda nella valle. E' rovinata parte della scarpata, ch'era stata innalzata per sostenerla e minacciava sulla cresta, la bella cresta che ha linee così disuguali e così pittoresche.

Visitato ogni angolo della Sagra, scendiamo a San Pietro, il borgo che vive della vita dell'Abbazia e del movimento che ne crea. I villeggianti sono quasi tutti partiti; il freddo li ha cacciati alla pianura. Troviamo i pochi abitanti impressionatissimi.

— Il terremoto — ci si dice — non ha recato danni tra noi. Ma che brutte giornate! Ieri venti volte abbiamo sentito il terremoto. Non vi sono stati tremiti del terreno, ma si sono sentiti ripetutamente degli ululi sinistri. Anche oggi...

A provare la verità dell'affermazione proprio in questo momento trema. Sono le 12,30. Una scossa breve, violentissima, accompagnata da un ululato, lacerante l'aria, come l'urlo di una belva ferita.

g. m.

Le dimissioni dell'assessore Avezzano

L'assessore comunale cav. Giovanni Avezzano ha rassegnato al Sindaco le sue dimissioni, che furono accettate.

Ha contemporaneamente presentate le sue dimissioni da consigliere, che saranno pure accolte dal Consiglio nella prossima seduta.

Principi in viaggio

Il Duca di Genova, recatosi dal Castello di Agliè alla Stazione di Chivasso, è partito alla volta di Taranto.

Il Duca d'Oporto si è recato in automobile a Milano.

Il Principe Luigi Napoleone è partito alle ore 12.14, dalla Stazione di Porta Susa, per la linea del Sempione.

Le gesta di un soldato
in difesa d'un vigilato

Fra le note di servizio date agli agenti di Borgo San Donato, vi era pure quella di fare ricerche di certo Cerra Pietro fu Paolo, vigilato speciale della P. S., il quale si era reso responsabile di contravvenzione degli obblighi prescrittivi della libertà individuale che la legge contempla. Non per nulla, nel mondo dei criminali, alla vigilanza è stato applicato l'appellativo di « noiosa ». Ora avvenne che due agenti mentre si trovavano in servizio di perlustrazione, si incontrarono nel Cerra, il quale se ne andava tranquillamente in compagnia amichevole del soldato Salza Cesare, appartenente al battaglione aviatori che ha sede nella ex-caserma Lamarmora, in via Maria Vittoria.

Gli agenti naturalmente si affrettarono ad avvicinarli ed invitarono il vigilato alla sezione. Questa loro... pretesa offese più il Salza che l'interessato, forse perchè gli sembrava che il fatto di vestire una divisa bastasse a coprire di un diritto di immunità colui o coloro che si trovavano in sua compagnia. Questo suo intervento però ebbe un effetto spiacevole per lui, imquantochè i due agenti finirono col costringere anche lui a recarsi in sezione col Cerra. Giunto in sezione il capo della Delegazione cav. Villa, fece avvertire il maresciallo della stazione locale, il quale prese in consegna il Salza e lo fece accompagnare alla Caserma a cui appartiene, da dove era uscito — come si seppe poscia — con un « salto di barra ».

Il Cerra fu invece trattenuto e internato nelle carceri a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

L'arresto
di un presunto complice in omicidio

Nel giugno scorso, e precisamente nella notte del 29, nella cascina « Mamiscalco », in via Exilles, 140, avveniva una violentissima contesa tra certi Brulato e Buggia. Il contadino Edoardo Vespa, d'anni 44, si intromise ed ebbe la peggio, poichè fu trovato all'indomani presso l'ingresso delle cantine col cranio fratturato e morì poco dopo all'ospedale. La Polizia procedette a parecchi arresti e ieri ha completato le sue indagini arrestando pure un tal Giovanni Battista Prato, colpito da mandato di cattura e contravventore alla vigilanza.

Un discreto bottino

Mediante scalata uno o più ignoti penetrarono nell'abitazione del signor Cozzi Lorenzo in via Balbo, N. 4, e si impossessarono di due orologi di nichel, di una spilla da signora e di quattro cartelle al portatore di L. 500 di capitale.

— L'industriale signor Mario Sighieri denunziò che l'altra notte ignoti penetrarono mediante scalata nella demolenda fabbrica Opessi in corso Raffaello e si impossessarono di una quantità di ottone ed accessori per automobili, servendosi per il trasporto di un carretto che pure presero sul posto.

La via alle carceri

Le guardie municipali procedettero all'arresto di certo Pratio Lorenzo fu Giacomo, d'anni 19, il quale si trovava in possesso di un sacco di chiodi di provenienza furtiva.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 28 ottobre — Cambio giornaliero per gli stabilimenti superiori alle lire 100 da fumi con scrubbers — **Lire 103,25** — Cambio settimanale **Lire 104,30.**

Seguendo la Cronaca

" L'infernal commedia "

G. Farzano sta scrivendo la storia della guerra in forma artistica e umoristica, in una serie di canti dal titolo: « Infernal Commedia ». Il brillante e vittorioso confratello umoristico illustrato *Numero*, ha pubblicato negli ultimi suoi numeri (*Numero* 43 e *Numero* 44), i due primi canti originalissimi e interessantissimi, illustrandoli largamente. Chiedete *Numero* in ogni edicola o stazione. Con 10 centesimi vi procurerete un'ora di buon umore!

I divertimenti

Cinema Ambrosio

Tutti i bimbi cinematografati!

Da domani, giovedì, 29, incomincerà una serie speciale di *spettacoli dedicati ai bambini*: tutti i bimbi intervenuti riceveranno un ricco premio e saranno *cinematografati* nell'elegante giardino nelle loro gioiose manifestazioni per i regali ricevuti, e nei successivi giovedì *saranno proiettate le graziose films*: solo il *Cinema Ambrosio* può fare di queste graditissime sorprese, che rappresenteranno un numero speciale per essi e di cara curiosità per le loro eleganti mammine! Continua intanto con grandissimo successo la proiezione del nuovo programma, e si accentuano sempre più gli applausi che chiudono ogni audizione musicale del maestro *Galli*, col suo nuovo stru- *Mangia*.

" Ara, bell' Ara !... " al Maffei

Questa sera, mercoledì, andrà in scena per la prima volta al *Maffei*: *Ara, bell'Ara!...*, la nuovissima « revuette » in 1 atto di Icilio Bianchi e Vittorio Nisellini che tanto entusiastico favore ha ultimamente ottenuto a Milano. Dato il grandioso successo ottenuto da « *Gaga, mogoga...* », la grande rivista in tre atti dei medesimi autori, se ne avranno ancora quattro rappresentazioni. Sono adunque due *riviste* che da oggi a tutto sabato, il pubblico potrà ascoltare nella medesima serata.

Stato Civile di Torino
27 ottobre 1914.

NASCITE: 18, cioè maschi 10, femmine 8.

MATRIMONI: Negri Giovanni con Graziano Caterina — Perniti Bernardo con Goffi Osterina — Panetti ingegnere professore Modesto con Musso Alessandra.

MORTI: Abaste Giovanni, d'anni 56, di Moretta, carpentiere.

Bussi Lorenzo, d'anni 36, di Castagnole Lanze, cost. Mutas Federico, d'anni 71, di Rosa, mercantile.

Teja Pierfrancesco, d'anni 58, di Vercelli, falegname.

Marzorati Gio. Battista, d'anni 66, di Agordo, operaio.

Cardelli-Scossa Luisa, d'anni 37, di Grotte di Castro, agiata.

Barberis Maria, d'anni 76, di Sirta Piemonte, casal.

Ferraro Rosa, d'anni 70, di Soglio d'Asti, casalinga, via Galliari 27.

Baratta Giuseppe, d'anni 66, di Sant'Antonino di Susa, fuochino.

Nasi Luigia ved. Tamagno, d'anni 83, di Serra Pomparato, agiata, corso Valentino, 3.

Arnulfo Giuseppe, d'anni 65, di San Damiano d'Asti, pensionato.

Faira Teresa ved. Rocchetti, d'anni 54, di Pessina, casalinga, via San Donato, 20.

Morra Teresa ved. Girrone, d'anni 88, di Torino, casalinga, corso Regina Margherita, 144.

Musso Maria e Pandani Scarabotti, d'anni 35, di Tor

ULTIME NOTIZIE

L'ansiosa e impavida attesa di Dunkerque

Il sacrificio dei campi salverà la città

(Servizio speciale della "STAMPA")

Parigi, 27, notte.

L'attenzione comune in questo momento è rivolta alla regione di Dunkerque. Non manca chi vede la piazza già occupata..... Diciamo subito che questa non sarà per il nemico una impresa troppo facile. L'assedio di Dunkerque è cosa ardua, non tanto per le opere di difesa, quanto per la natura del paese. Questa regione non differenzia molto dalle Fiandre; abbiamo anche qui gli stessi terreni piatti, troviamo la stessa fitta rete di canali, di fiumi navigabili; anzi, le difficoltà del terreno si presentano in numero maggiore che nei dintorni di Dixmude e di Nieuport.

Gli abitanti di Dunkerque, quando vedranno avanzare il nemico, quando lo vedranno vicino, allagheranno tutto il terreno, trasformeranno la regione in un vero lago; basterà, per ottenere questo risultato, sospendere il funzionamento delle macchine idrauliche, basterà aprire le alte dighe; tale misura sarà presa con rammarico, perchè questa è una regione, che l'ingegno e l'opera dell'uomo hanno reso fertile; perchè saranno sommersi sotto l'acqua salsa i campi che ora sono fecondi, e il rendimento del terreno sarà nullo per parecchi anni. Ma se la misura sarà necessaria, non si esiterà. Sarà conservato soltanto un passaggio di tre chilometri, occupato da dune di rilevante altezza.

L'attacco della piazza-forte non potrebbe dunque essere fatto che a prezzo di grandi sacrifizi; ma oramai i Tedeschi hanno già compiuto i più grandi sacrifizi; oramai non hanno più uomini da sciupare. L'attacco di Dunkerque è un'operazione difficile e aleatoria, e potrebbe essere tentato solo da un esercito, che avesse dinanzi a sè molto tempo e potesse provvedere a vari assalti successivi contro i passaggi non inondati. I Tedeschi non hanno questo tempo, occorre loro procedere molto in fretta, bisogna che essi impieghino la loro artiglieria, operazione che in simili paesi è difficile in ogni stagione, ed è poi difficilissima in autunno, a novembre, quando tutto il terreno è ridotto, per le piogge, a un vero pantano.

Perfanto, a Dunkerque si attende ansiosamente. La città vede ogni giorno passare truppe, vede passare i cannoni che vanno a rafforzare i reggimenti di artiglieria sopra la linea del fuoco. Per tutta la settimana la città si è addormentata, si è risvegliata al rombo del cannone; essa ha assistito ora per ora, scena per scena, al dramma formidabile che si svolge non lontano dalla frontiera. Dunkerque teme che le strade infangate, che le sabbie delle dune siano calpestate dai Tedeschi, che nelle fitte nebbie dell'alba e nelle tenebre della notte si avanzi l'invasore. Vi furono a Dunkerque delle ore tristi, quando si apprese che i Tedeschi erano giunti a Cassel, a venticinque chilometri dalla città. Una parte della popolazione fu presa da panico. Ma il panico fu breve, più timorosi lasciarono la città, si ripresero i preparativi per la difesa, il coraggio dei Capi militari e la calma delle Autorità civili riconfortarono la popolazione.

Una persona, che è arrivata in questi giorni da Dunkerque, ha detto:

— Ho lasciato Dunkerque durante gli ultimi giorni di attesa. Il cannoneggiamento non aveva scosso gli animi, l'apparizione dei Taube non aveva scoraggiato gli abitanti, gli ultimi tentativi fatti dai Tedeschi per prendere la città erano rimasti senza risultato. Nella mattina di giovedì, alle 11, gli aviatori tedeschi tentarono di impaurire la popolazione. Due bombe furono lanciate sulla città, ma non fecero vittime. Uno dei Taube fu inseguito da un aeroplano inglese e fu atterrato. La caccia al Taube fu seguita con curiosità dagli abitanti di Dunkerque. L'arrivo degli aviatori nemici fu segnalato verso le 10,15. Subito un biplano inglese si lanciò all'inseguimento. Tutta la popolazione, incuriosita, aveva gli occhi rivolti in aria. L'aeroplano inglese descrisse qualche spirale sulla città, poi si elevò nel cielo azzurro, in direzione di ovest. Era scomparso da qualche minuto, quando si udì un rumore secco. Tra i due aeroplani il combattimento era impegnato. Alla sera si apprendeva che il Taube era stato distrutto.

« In via Thiers ho visto lunghi convogli di automobili al servizio della Croce Rossa; erano andati a prendere i feriti al campo di battaglia. Vi erano i veicoli di ogni sorta, ho visto vetture dei Grandi Magazzini di Parigi, ho visto vetture dei Magazzini Riuniti del Louvre, ecc. Vi erano delle vetture grigie, lunghe, prese ai Tedeschi a Orchies. Le automobili, adibite un tempo al vettovagliamento delle truppe, erano ora destinate al trasporto dei feriti. Essi appartenevano a reggimenti francesi e belgi, che avevano combattuto sulla linea Nieuport-Dixmude, avevano combattuto notte e giorno da sabato scorso. Tutti i reduci affermavano che la lotta era stata violentissima, che il fuoco dell'artiglieria tedesca aveva una intensità straordinaria.

« Il numero dei feriti era elevato: nelle sole due giornate di mercoledì e giovedì sono stati portati a Dunkerque circa duemiladuecento uomini. I nemici ebbero dieci-mila fra morti e feriti nell'ultimo tentativo per passare l'Yser ».

La battaglia sull'Yser

Si hanno ora particolari più esatti intorno alla grande battaglia che si svolge da dieci giorni sull'Yser, battaglia che è una delle più importanti di questa campagna, e dalla quale i Tedeschi fanno dipendere la situazione generale della guerra in questo teatro. Conosciamo, per mezzo dei comunicati ufficiali, i movimenti delle truppe: attacco sanguinoso a Nieuport, lotta accanitissima intorno a Dixmude, passaggio dei Tedeschi sulla riva sinistra dell'Yser, senza che sia stato loro possibile progredire verso Furnes.

I racconti particolareggiati dei corrispondenti, che da Nieuport alla frontiera olandese hanno potuto seguire le varie fasi di questa grande battaglia, danno ora notizie precise, e permettono di ristabilire lo svolgimento dei fatti e di comprendere l'importanza dell'azione. A quanto pare, i Tedeschi avevano un duplice scopo: costringere la sinistra degli eserciti alleati a ritirarsi, e impadronirsi di Dixmude. Il nemico ha creduto di poter tentare questa impresa sacrificando, secondo il suo metodo, un gran numero di uomini, e operando con masse continue di truppe considerevoli. Ma la resistenza tenace delle truppe belghe ha resa vana questa tattica. I combattimenti che si sono svolti a nord di Dixmude sono stati terribili.

Un corrispondente del Times che, avutane l'autorizzazione, ha seguito dal tetto di un albergo lo sviluppo della battaglia, ha telegrafato al suo giornale un racconto che fa ben comprendere ciò che è la guerra moderna. Il racconto è riprodotto dal Temps questa sera. L'azione descritta si è svolta fra Westende e Lombartzyde.

« Di tratto in tratto, un proiettile scoppia: è lanciato dalle nostre navi. Arrampicato sul tetto di una casa non lontana dal mio posto di osservazione, un soldato segnala dove gli shrapnels scoppiano e indica i movimenti del nemico, che è in grado di scorgere. Un altro soldato con apparecchio telefonico trasmette immediatamente le indicazioni al Quartier Generale, di qui vengono trasmesse alla Stazione radiotelegrafica, che, a sua volta, le trasmette alle navi. Un minuto dopo i cannoni possono regolare il tiro. Ecco la guerra moderna!

« Ora gli shrapnels scoppiano in direzione di Nieuport. Colonne di fumo salgono al cielo. Colonne di carri con munizioni passano nella strada. L'artiglieria tedesca tenta di colpirli, ma il tiro è troppo alto. Poi i cannoni sono puntati in altra direzione. Poniamo udire il fuoco della fucileria che di tratto in tratto si accresce, che si arricchisce, poi udiamo un incessante tac-tac: sono le mitragliatrici, il cui rumore non sarebbe troppo spiacevole se non si pensasse che esse seminano la morte. Comincia a piovere, non vediamo più le navi, non vediamo nulla. Il cannoneggiamento cessa. Ad un tratto si nota una certa agitazione: delle case molti uomini escono e vanno a rafforzare le linee di combattimento ».

Sin qui il Times. I Tedeschi, dopo essere stati respinti tre volte, cercarono di varcare l'Yser senza però poter passare il canale parallelo alla riva sinistra del fiume.

Il nemico si è ritirato ora a nord di Nieuport ed a nord di Dixmude. Il passaggio dell'Yser da parte dei Tedeschi non ha grande importanza, perchè essi non occupano Nieuport e Dixmude. Ciò spiega come da due giorni i Tedeschi sembrano concentrare i loro sforzi contro Nieuport senza però ottenere alcun vantaggio.

E. RAGAZZONI.

La guerra nelle Colonie

Le truppe tedesche hanno invaso la provincia portoghese di Angola

LISBONA, 27.

(Ritardato nella trasmissione).

Si apprende che le truppe tedesche hanno invaso la provincia di Angola. Il Governo ha dato ordine d'armare navi della flotta e truppe della metropoli partiranno quanto prima per Angola.

Angola è sulla costa occidentale dell'Africa meridionale lungo l'Atlantico; possedimento portoghese fra lo Stato del Congo, l'Africa centro-australe britannica e l'Africa tedesca del S. O. L'Africa portoghese, parzialmente ridotta dopo gli ultimi trattati, si estende all'interno all'attuale stabilimento di S. Paolo di Loanda, fra il 5 e il 17 grado di lat. S. L'Angola occupa un'area di 1.350.000 Kq., quasi cinque volte l'area del Portogallo.

I ribelli del Sud-Africa sconfitti

Il traditore Maritz ferito

Capetown, 27 (ufficiale).

I ribelli sono stati completamente sconfitti. Il traditore Maritz, ferito, si è rifugiato in territorio tedesco.

Le posizioni montenegrine del Lowcen bombardate dalla corazzata "Zrinyi,,

Londra, 27, notte

Il *Daily Telegraph* riceve un telegramma da Cettigne, in data 25 ottobre: « La dreadnought austro-ungarica *Zrinyi*, giunta da Pola, ha cominciato ieri a bombardare con l'artiglieria pesante le posizioni montenegrine sulle colline del Lowcen. Sono rimasti uccisi due francesi e feriti tre; i montenegrini hanno avuto tre feriti. Un aeroplano austro-ungarico, munito di una mitragliatrice, ha volato al disopra del Lowcen, tirando sulle truppe che vi si trovavano e sulla stazione radiotelegrafica. I montenegrini intanto fecero fuoco contro l'apparecchio, che scomparve.

(Ag. Stefani).

Sulle coste del Belgio i tedeschi hanno piazzate le grosse artiglierie di marina

Ufficiale francese travestito da tedesco?

(Per telegrafo alla « Stampa »)

Berlino, 27, notte.

Il fatto sensazionale odierno si compendia nella notizia dell'arrivo dei cannoni tedeschi da 42 centimetri alle coste. Sono due grosse « Berta », come le chiamano i soldati, che vennero poste tra Seebrugge ed Heyst. Notizie particolari mancano oggi completamente. Si accenna soltanto a continui piccoli progressi tedeschi. Il Re e la Regina del Belgio restano sempre sul fronte e si recano da trincea a trincea infiammando il coraggio dei soldati e confortando i feriti.

Un corrispondente olandese, che osservò la battaglia presso Ostenda, telegrafa in data 25: La battaglia si estende da Ostenda a Nieuport. Presso Nieuport i Tedeschi dispongono di artiglieria a tiro lungo, che risponde al fuoco delle navi inglesi. Pare che la loro artiglieria abbia spesso raggiunto il segno, poichè vidi da una delle navi uscire delle fiamme. L'artiglieria di marina tedesca trovasi splendidamente nascosta nelle dune costiere i cannoni inglesi non possono raggiungerla. Il duonare del cannone continua dalle prime ore della mattina sino a tarda sera. I fuggiaschi da Roulers raccontano che la loro città viene bombardata. I soldati francesi prima di uscire dalla città avevano tolto le tegole dai tetti, quindi sparsa dalle case. Si racconta che il sindaco, il segretario comunale e gli ostaggi vennero chiusi nel palazzo municipale.

Intorno al bombardamento di Ostenda, avvenuto domenica nel pomeriggio, si hanno questi particolari di fonte olandese: Il bombardamento della città cominciò venerdì; ne fu conseguenza un momento di panico generale. Gli abitanti fuggirono nelle cantine. Il bombardamento durò soltanto pochi minuti provocando solo pochi danni in tre alberghi. Due ufficiali ed un medico, che trovavansi nell'Hôtel Maejstic, sarebbero stati uccisi.

L'ammiraglio tedesco, comandante in Ostenda, lanciò un proclama in cui dichiarava che a causa del bombardamento degli alberghi dei sudditi inglesi aveva il dovere, nell'interesse stesso degli inglesi, di prendere le misure necessarie. Comandò quindi che tutti gli inglesi lasciassero Ostenda e gli altri luoghi della costa. Essi saranno condotti in Olanda sotto sicura scorta.. Il proclama termina: « Non posso assumere nessuna responsabilità per questo inutile bombardamento inglese ».

Sulle operazioni nella parte occidentale, nulla di nuovo viene comunicato. Si narra soltanto questo curioso episodio. Presso Verdun fu giorni sono trattenuto un automobile recante l'insegna di un reggimento tedesco, sopra il quale stava seduto un ufficiale tedesco con la croce di ferro. Una sentinella concepì un sospetto a suo riguardo e telefonò avvisando le sentinelle successive. L'ufficiale venne sottoposto ad un interrogatorio. Scoperto per un ufficiale francese, che parlava magnificamente tedesco, fu costretto a confessare quando venne minacciato di esser fucilato.

Sopra le operazioni sul fronte orientale, questi critici militari dichiarano che per una decisione alla Vistola e di grande significato la posizione dell'esercito tedesco nella provincia di Suwalki.

F. R.

In Germania si è soddisfatti di un'azione italiana a Vallona

Berlino, 27, notte.

Il conte Reventlow tratta sulla Deutsche Tages Zeitung la questione dell'Italia e Vallona. Anche egli, come, del resto, tutta la stampa tedesca, crede che la Grecia abbia calcolato sopra un possibile conflitto tra l'Italia e l'Austria, nel caso di occupazione italiana di Vallona. E dice:

« Questo calcolo appare falso, poichè nè la Francia, nè l'Austria, nè la Germania, hanno qualcosa contro l'azione italiana a Vallona; ed anche da Costantinopoli si annuncia essere convinti che l'Italia si limiterebbe all'Albania meridionale, per porre fine al conflitto greco-albanese, quindi al momento critico. Noi riteniamo, infatti, in vista di avvenimenti albanesi, come unico mezzo possibile politicamente e militarmente che l'Italia prenda l'affare nelle sue mani. Verosimile, noi crediamo che tutte le decisioni prese dalla Conferenza di Londra siano divenute nulle; nel caso presente si tratta della posizione dell'Italia e dell'Austria in Albania e verso gli avvenimenti albanesi. Perciò salutiamo con soddisfazione che l'azione italiana in Vallona si compia sulla base dell'intesa italo-austriaca. L'Italia non può sopportare che la Grecia occupi Vallona, posta quasi di fronte alle coste meridionali italiane, il che danneggerebbe i suoi molteplici interessi. L'Italia a Vallona non può in nessun modo influire sopra gli sforzi austriaci, in contrasto con la grande decisione finale della guerra ».

Il giornale termina, esprimendo la speranza che l'opinione pubblica italiana riconoscerà ed apprezzerà l'attuale contegno della Germania e dell'Austria.

F. R.

Italiano minacciato di fucilazione in Francia per accusa di spionaggio?

Roma, 27, notte.

Il nuovo giornale quotidiano *La Vittoria* pubblicherà questa mattina una gravissima notizia, secondo la quale un noto pubblicista italiano, il quale fu già ufficiale dei carabinieri in Italia, poi segretario particolare dell'on. Di Rudinì e quindi direttore di alcuni giornali a Roma ed in provincia, sarebbe stato arrestato in Francia e minacciato di fucilazione per spionaggio a favore della Germania.

Eccovi, soppresso il nome e la circostanza che possono designare troppo precisamente l'individuo, la notizia della *Vittoria*, alla quale lascio, per altro, la completa responsabilità della pubblicazione.

Il giornale romano pubblica:

« Da circa due anni un pubblicista italiano, conosciutissimo e stimato specialmente a Roma, dove aveva vissuto molto a lungo, e a Bologna, ove era stato direttore di giornali, si era domiciliato in Francia. Da Nizza, ove si fermò più di un anno, passò a Lione, ove strinse relazioni con una signora francese. Due o tre mesi or sono, in seguito ad un violento diverbio fra i due, la donna pianto il pubblicista furibonda, giurando di vendicarsi.

« La vendetta non si fece attendere. La donna si presentò al Procuratore della Repubblica accusando il suo amico di aver tentato di indurla a frequentare ufficiali dell'esercito francese per carpire loro segreti di indole militare, che egli poi avrebbe comunicato, secondo la denuncia della donna, ad uno Stato che sarebbe appunto la patria del pubblicista. Accogliendo la perfida accusa della vendicatrice isterica, nel momento in cui dovunque in Francia non si vedono che spie, l'Autorità francese ordinò l'immediato arresto del cittadino italiano. Da allora, e sono più di due mesi, il giornalista sta segregato nel carcere di Lione, senza che nessuna prova positiva contro di lui sia stata raccolta. Solamente la deposizione della donna, spinta dalla sua folle vendicativa, tiene sospeso su di lui il pericolo della fucilazione, poichè questa pare che sia per prepararglisi ».

Il trattamento dei prigionieri austriaci in Inghilterra

Un comunicato dell'Ambasciata

Roma, 27, notte.

L'Ambasciata d'Inghilterra comunica:

« L'Ambasciata di S. M. Britannica a Roma è autorizzata a smentire categoricamente l'affermazione pubblicata da alcuni giornali italiani il 23 corr., secondo cui nel trattamento dei sudditi austro-ungheresi in Inghilterra, si fece distinzione fra quelli di origine serba e quelli di origine italiana. Una simile distinzione non fu fatta ».

Sedici sarebbero gli italiani fucilati dai tedeschi nella Meurthe et Moselle

(Per telegrafo alla Stampa).

Basilea, 27, sera.

Persona giunta questa sera dal Lussemburgo, dov'è permanentemente a contatto con i nostri connazionali rimasti in Lorena, mi assicura che, in realtà, durante la prima giornata dell'occupazione tedesca, ci furono dei fucilati italiani, e cioè, nove a Varangeville e sette a Longuyon.

Gli italiani rimasti nel bacino della Meurthe et Moselle non sarebbero ora più di duemila. La loro situazione, benchè finora non preoccupante, desta inquietudine per l'inverno. Molti lavorano ancora, ma il rincaro e la mancanza di viveri si fanno ogni giorno più sensibili.

Il console di Metz, dottor Croci, che, come sapete, è stato oggetto di una interpellanza alla Camera, rimane sul posto e non è molestato dalle Autorità militari tedesche; solo gli è impedito di comunicare con l'Italia e di mandare rapporti al Governo.

Il Lussemburgo si può dire virtualmente annesso all'Impero. La Granduchessa continua a vivere serenamente nel suo castello, per nulla preoccupata o importunata dagli avvenimenti.

Continuano a passare rinforzi diretti al nord della Francia; sono in maggioranza soldati della seconda e terza linea e giovani volontari.

G. B.

Piroscafo italiano sequestrato dagli inglesi e condotto a Gibilterra

Genova, 27.

Giunge notizia che ieri le navi da guerra inglesi, che incrociano presso lo stretto di Gibilterra, hanno sequestrato il piroscafo Regina d'Italia del Lloyd Sabaudo proveniente dall'America e diretto a Genova. Il piroscafo fu condotto a Gibilterra, dove si trova tuttora. Pare che le ragioni del fermo si debbano attribuire al sospetto che il piroscafo avesse a bordo del contrabbando di guerra. Sul Regina d'Italia si trovano numerosi passeggeri di classe e molti di terza classe, che rimpatriano.

Le due versioni sulla cattura dell'"Enrico Millo,,

Roma, 27, notte.

La questione della legalità o meno della cattura del piroscafo *Enrico Millo*, del compartimento di Genova, avvenuta ad opera di due torpediniere francesi, è oggetto di pratiche fra il Governo francese e quello italiano.

Il *Giornale d'Italia* riceve da Siracusa, 28:

« Impressiona enormemente e tristemente una notizia recata dall'equipaggio del *Po*, proveniente anch'esso da Malta. Secondo tale notizia, il piroscafo *Enrico Millo*, proveniente da America (Spagna) e diretto a Venezia, carico di olio, caffè, colonie, è stato catturato da un incrociatore francese nelle acque territoriali di Castro, nella zona d'osservazione dei marittimi italiani. Alle giuste proteste del comandante del piroscafo catturato, un picchetto armato di francesi intimorì di fare fuoco contro l'intero equipaggio, obbligando il piroscafo ad allontanarsi un miglio dalla costa italiana ed a fare rotta per Malta, dove, appena arrivato, fu isolato, vietando qualunque comunicazione colla terra e impedendo alle Autorità consolari italiane di accostarsi a bordo. Nonostante le energiche proteste del nostro Console, le Autorità di Malta ordinarono al piroscafo di proseguire per Biserta. Si ignora l'assoluta inesistenza di contrabbando di guerra, mentre si giudica illegale il sequestro fatto nelle acque italiane, perchè contrario ai principi del diritto internazionale. Il capitano del piroscafo catturato, pure sottostando alla imposizione, fece le necessarie proteste per i danni eventuali alle Autorità inglesi che avrebbero dovuto impedire il proseguimento del piroscafo per Biserta e che, invece, si disinteressarono della cosa.

« Si dice pure che taluno del personale di macchina si sia ferito accidentalmente e che le Autorità inglesi di Malta gli abbiano rifiutato l'assistenza medica. Qui si spera ad ogni modo, che il Governo sappia vagliare i fatti ed ottenere riparazione dove violenza si sia usata a danno della nostra bandiera ».

Il *Giornale d'Italia*, rilevando la gravità di queste notizie, augura che non siano vere.

Il *Messaggero* invece riceve da Genova una versione del fatto ben diversa da quella del *Giornale d'Italia*. Il *Messaggero* pubblica: « Il sequestro fu giustamente operato ed è giustamente mantenuto. Sembra infatti che il piroscafo *Enrico Millo*, mentre fingeva di essere diretto a Venezia, fosse in realtà diretto a Trieste, dove avrebbe sbarcato merci dirette in Austria. Si assicura che a tale scopo si era qui costituita una Società, con sede a Mestre, che italianamente ha assunto il nome di « Società commerciale veneta », con sei o sette piroscafi, di cui due veneziani, uno siciliano, due genovesi. Iniziatrice sarebbe stata una Ditta ebrea, che ha l'ufficio centrale a Genova, e opera per conto della Compagnia « Austro Americana », di Trieste. Notoriamente, appena scoppiata la guerra, con il miraggio di lauti guadagni, questa Società si sarebbe rivolta a noti armatori per il noleggio dei piroscafi necessari. Ma i nostri armatori, prevedendo che gli avvenimenti sarebbero potuto mettere l'Italia contro l'Austria, rifiutarono la proposta. Essa fu invece accettata da armatori minori, per sete di lucro e in vista della prolungata neutralità. Il tipico consisteva nel dichiarare la merce diretta a Venezia, dove i vapori approdavano. Poi, senza alcun rischio, proseguivano la merce a Trieste. Sembra che le Autorità francesi siano riuscite a raggiungere le prove del contrabbando ».

Irregolarità negli esami nella Scuola tecnica di Savona

Savona, 27, notte.

Nella nostra Scuola tecnica si sono riscontrate agli esami della sessione autunnale delle irregolarità. La bocciature furono così numerose da far ritenere che non fossero del tutto meritate, da che le proteste di numerosi genitori. Le lagnanze ebbero un'eco nel Consiglio dei professori, e fu così che si vennero a scoprire delle irregolarità nelle operazioni di scrutinio. Il regolamento prescrive che gli esami siano collegiali, cioè che il professore della materia sia in Commissione con altri docenti, sotto la presidenza del capo dell'istituto. Invece, negli esami ultimamente avvenuti, il professore di una materia avrebbe proceduto da solo alla revisione dei compiti ed alla assegnazione dei voti agli esami orali. I colleghi non avrebbero fatto che approvare l'opera del professore titolare. Il direttore ha ordinato la sospensione delle operazioni di esame ed ha riferito immediatamente al presidente della Giunta di vigilanza e al provveditore degli studi. Probabilmente il Ministero della pubblica istruzione invierà a Savona un ispettore, per un'inchiesta.

Le disposizioni sul riposo festivo esaminate al Comitato permanente del Lavoro

Roma, 27, notte.

Il Comitato permanente del Lavoro nella seduta odierna, sotto la presidenza dell'on. Vittorio Emanuele Orlando e presenti anche i capi circolo dell'Ispettorato del Lavoro, hanno continuato la discussione sulla applicazione dei due regolamenti per la applicazione della legge sul riposo festivo fissando le disposizioni comuni al commercio e alla industria. Una viva discussione si è impegnata poi sulla parte speciale riguardante l'industria. Il Comitato ha discusso anche varii quesiti relativi alla applicazione della legge speciale adottando le seguenti conclusioni: inviarsi al Regolamento il disciplinamento della contemporanea occupazione delle donne e dei fanciulli in due stabilimenti.

Le corse al galoppo a San Siro

Milano, 27, notte

Premio Basiloni (corsa a vendere) (L. 2500, m. 1500. — 1.o Navie (52, Kennedy), di Dellella; 2.o Sofronia (151/2, Valentini), di Sorrivoli; 3.o Licena (58, Manchester), di Dall'Acqua.

Premio Cesare (allievi fantini) (L. 2000, metri 1200. — 1.o Tartaruga (58, Gabrielli), della Barza Vella; 2.o Sovereign (52, Smith), di Torretta; 3.o Bun (57, Cordano), di Boria.

Premio di Sesto San Giovanni (L. 1300, metri 1400). — 1.o Mac Mahon (60, Coerezza), di La Gaudiera; 2.o Caligula (57, Castaldi), del tenente Castaldi; 3.o La Polla (57, Rizzardi), del tenente Rizzardi.

Premio Roccardo (L. 2500, m. 2000). — 1.o Noi Gemmy (61, Luciani), di Vullian; 2.o Rossas (52, Hall), della scuderia Mercedes; 3.o Ciria (60, Mastrangelo), di Mossa.

Premio Ippitat (L. 3000, m. 1600). — 1.o Don Gaddiano (55, Blackburn), di Sir Rholand; 2.o Gloria (57, Smith), della scuderia Nomentana; 3.o Simple Sam (59, Sumner), di Modena.

Premio Celadzio (L. 3000, m. 1200). — 1.o Serpentello (51, Rossi), di Chimelli da Zara; 2.o Brenda (51, Davis), della Razza di Besnate; 3.o Azzolino (51, Blackburn), di Sir Rholand.

Premio Barbariona (Lire 3000, m. 2000). — *Match* fra Espina (51, Kennedy), della Razza di Besnate, ed Anegama (60, Taddei), di Sir Rholand.

IL TERREMOTO

Gravi danni nel lucchese

Lucca, 27, notte.

Eccovi i danni finora accertati dal terremoto di stamane in tutta la provincia: A Lucca si sono dovute sgombrare e puntellare due case. Anche in altri Comuni vi sono molte case lesionate e rese inabitabili. A Pescia è stato assai lesionato l'edificio della Scuola agraria. Ad Uzzano si segnala il crollo di un campanile monumentale. A Bagni di Montecatini si deve procedere al puntellamento di molte case. A Borgo a Mozzano molte case sono rese inabitabili.

Artigliere schiacciato da un camino

Feltre, 27, notte.

A Fonzaso la scossa di terremoto di stamane è stata violentissima, in senso ondulatorio e sussultorio, e durò alcuni secondi. Molte case rimasero lesionate; gravi danni riportarono gli uffici della Pretura. Un alto camino è crollato, uccidendo il soldato di artiglieria Gavagna Secondo.

Il terremoto fu pure avvertito nell'alta Marca trevigiana. A Montebelluna ed in altri centri la scossa fu seguita da boati. Qua e là crollarono vecchie case coloniche, seppellendo animali bovini ed equini; i danni sono rilevanti. In quasi tutte le località colpite dal terremoto le popolazioni del contado, in preda al panico, fuggirono dalle case, riparando all'aperto.

Bambino caduto da 5 metri

Asti, 27, notte.

Oggi, alle 17, il bambino Carlo Bellone, di anni 3, stava appoggiato al balcone, quando essendosi sporto troppo all'infuori, cadde nella via, dall'altezza di cinque metri. Alcuni passeggieri lo raccolsero e lo trasportarono all'ospedale. Il bambino, che era ferito al capo, fu medicato. La prognosi è riservata.

ULTIME DI CRONACA

Comizio di panettieri

« I panettieri di Torino, riuniti in imponente Comizio nel salone dell'Associazione Generale degli Operai, corso Siccardi, 12, udita la relazione del Comitato per la applicazione della legge sul riposo settimanale per « turno », alle pratiche esperite in Municipio con la rappresentanza dei proprietari-forni in presenza dell'assessore del Lavoro Municipale commendatore Bona e dell'ing. Mario Fusconi, capo-ufficio dell'Ispettorato del Lavoro di Torino per la compilazione del nuovo regolamento per la costituzione dell'ufficio di collocamento permanente per il funzionamento del turno; dopo ampia e serena discussione deliberano di approvare completamente il regolamento stesso e fanno voti acciocchè la legge per il turno di riposo venga fatta funzionare nel più breve tempo possibile ».

Il sosia

Due settimane addietro un Tizio offriva in vendita per trentacinque lire una bicicletta al panettiere Agostino Festa, abitante in via Maggiore, 29, il quale l'acquistò pagando un acconto. Parecchi giorni dopo l'individuo non si presentò a riscuotere il resto, ma inviò in sua vece un tal Vittorio Baldasso, cameriere disoccupato. Il Festa si rifiutò di sborsare il denaro, anzi, sospettato che la bicicletta fosse di furtiva provenienza, avvertì due guardie municipali, le quali trassero in arresto il Baldasso.

Costui, interrogato, dichiarò di conoscere soltanto di vista l'individuo che aveva venduta la bicicletta. L'Autorità di Pubblica Sicurezza iniziò indagini, e venne a stabilire che la bicicletta era stata veramente rubata. Fu allora ricercato il ladro sulla scorta dei connotati forniti dal Festa e dal derubato, e finalmente un giovane venne tratto in arresto.

Messo a confronto col proprietario della bicicletta, l'arrestato fu riconosciuto, ma egli giurò e spergiurò che si trattava di un madornale errore, perchè non si era mai sognato di rubare una bicicletta.

Le sue negative non trovarono credito, perchè non sembrava possibile uno sbaglio, dal momento che il derubato riconosceva nel giovane il ladro. L'arrestato ebbe però un lampo, e disse:

— Guardate: in camera di sicurezza si trova con me un giovanotto che mi rassomiglia moltissimo: forse il ladro è lui.

Il funzionario che procedeva all'interrogatorio mandò a prendere l'individuo, ed allora si vide che i due arrestati si rassomigliavano moltissimo. Nel secondo il derubato, che non sapeva capacitarsi dell'errore, riconobbe quegli della bicicletta.

Il giovane non negò affatto, anzi confessò ogni cosa. Egli fu identificato per il cameriere disoccupato Giuseppe Terzi di Giovanni, di anni 19, domiciliato a Milano e contravvenzionato al foglio di via.

Il suo fortunato arresto aveva evitato che un altro, di nell'altro colpevole che di rassomigliarsi troppo, scampasse la colpa di lui.

Il Terzi fu inviato alle Carceri giudiziarie a disposizione del Procuratore del Re.

Si ferisce con un colpo di fucile

All'Ospedale Umberto I fu ricoverato lo studente Luigi Marzano, d'anni 23, ferito d'arma da fuoco, piuttosto gravemente, al piede destro. Il giovane narrò che trovandosi nel cortile della « Cascina Partengo » alla Barriera d'Orbassano, aveva caricato un fucile per cacciare e, credendo i « cani » abbassati, aveva appoggiata la canna sulla punta del piede. Sfortunatamente, con un gesto abdato, fece scattare il grilletto e il colpo lo ferì, sfracellandogli due dita. Il dottor Massobrio prestò al giovane le cure necessarie e lo giudicò guaribile in quaranta giorni.

Era una menzogna

Il vecchio Pompeo Ivaldi che aveva narrato tutta una serie di strane vicende, tra le quali di essere stato rapinato da un soldato, ha finito per confessare che tutto quanto aveva detto era frutto puro e semplice della sua fantasia. I carabinieri della Sezione di San Donato lo hanno perciò dichiarato in arresto, mandandolo alle carceri.

Urto di ciclisti

L'elettricista Giovanni Scandolero, di anni 17, abitante in via Piana, passando in bicicletta all'angolo di via San Massimo e via Cavour, fu urtato da un altro ciclista e cadde al suolo riportando una ferita lacero-contusa alla gamba destra. Venne medicato all'ospedale di San Giovanni e giudicato dal dottor Ingrassia guaribile in dodici giorni.

Un dito segato

Il falegname Attilio Castagneri di anni 17, abitante in via della Fossata, 55, lavorando in corso Vercelli presso la ditta Eugenio Giroto, ebbe un dito della mano sinistra segato. Il dottor Ingrassia all'ospedale di San Giovanni lo giudicò guaribile in 30 giorni.

Caduta dal tram

Maria Brunero maritata Messio, d'anni 50, in corso Palermo, angolo via Circonvallazione, cadde dalla tramvia municipale N. 67, manovrata da Domenico Petrini, avendo voluto discendere mentre quella era in moto. Si produsse la frattura del radio sinistro. Essa fu medicata al San Giovanni e giudicata guaribile in un mese.

Malore per via

Le guardie municipali hanno accompagnato all'ospedale di San Giovanni due donne colpite da malore: Epifania Daga, d'anni 39, e Gina Manfredi, d'anni 22. I medici le fecero ricoverare, dopo avere loro apprestate le cure d'urgenza.

La media dei cambi

Roma, 27, notte.

Parigi, denaro 100,31 1/2, lettera 100,50 1/2 — Londra, denaro 27,52, lettera 28,02 — Berlino, denaro 118,15, lettera 119,11 — Vienna, denaro 94,30, lettera 95,03 — New York, denaro 5,96, lettera 5,99 1/2 — Buenos Aires, denaro 2,08, lettera 2,10 — Svizzera, denaro 101,84, lettera 102,31.

Cambio ufficiale: franchi 100,18 — sterline 25,90 1/2 — marchi 119,25 — corone 95,11 — dollari 5,94 3/8 — pesos carta 2,93.

Borse Estere

BORDEAUX, 27. — Francese 3 0/0, 75,50 — Italiano 80 — Spagnuolo 81 — Russi (1906) 92 — Russo (1909) 85 — Saragozza 209 — R. Tinto 1373.

PARIGI, 27. — Italia, 98, alla pari chèque 99,10 a 99,75.

ALFREDO FRASSATI, Direttore-Gerente responsabile.
Ponzo Giovanni, gerente.